LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 20 Aprile 1919 — ROMA — Domenica 20 Aprile 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 106

La giornata decisiva per l'Italia

La riunione d'oggi

PARIGI, 19 - ore 14.50 (urgente)

Oggi il Consiglio dei Quattro inizia la discussione sull'assetto territoriale italiano.

La riunione decisiva è cominciata alle ore 11 di stamani ed è stata sospesa alle ore 14.

Vi hanno partecipato Orlando e Sonnino.

Dopo una breve interruzione la riunione è stata ripresa nel momento in cui telegrafo.

Sarti.

Ansiosa attesa

PARIGI, 19, ore 10,50.

Con quanta trepidazione ogni italiano che vive in questi circoli di Parigi attenda di conoscere la decisione che deve essere presa oggi, è superfluo dire. Del resto, tale ansietà non è soltanto diffusa negli ambienti italiani, ma anche nelle sfere francesi.

Iersera e stamattina i giornali rispecchiano la generale impazienza con accenni più o meno esatti a quanto avvenne ieri, a quanto accadrà oggi.

La cronaca forse più precisa è quella del Petit Parisien *che vi riferisco testualmente: « Nel pomeriggio di ieri, alla Presidenza del Consiglio, Clemenceau, Wilson e Lloyd George, si adunarono. L'assenza di Orlando permetteva di supporre che fosse stata esaminata la questione di Fiume ».*

Il Petit Parisien *continua affermando che il dibattito su Fiume non terminò ieri.*

Il Governo italiano conserva intatte le sue rivendicazioni su Fiume e sul litorale dalmata; la manifestazione della Camera e del Senato, avvenuta a Roma l'altro giorno, ha confortato l'attitudine dei nostri delegati accentuandola.

Il Gaulois *pubblica un articolo di fondo di Marcel Boulanger, consacrato ai rapporti franco-italiani. Lo scrittore si augura che le nostre aspirazioni siano realizzate e conclude affermando che « l'Italia e la Francia hanno bisogno l'una dell'altra: la latinità è un albero vivace nella sua primavera; presto ne vedremo la sua estate ».*

Insomma, in queste ore di attesa abbiamo il conforto di sentirci appoggiati dall'opinione francese.

Sarti.

Eventuali provvedimenti se i tedeschi rifiutassero la pace

PARIGI, 19, ore 11.

Il maresciallo Foch — il quale sarà incaricato di regolare il viaggio dei plenipotenziari tedeschi fino a Versailles — si è accordato col segretario generale della Conferenza per certe misure ritenute necessarie e prudenti: fra le altre, quella che, fino alla firma dei preliminari di pace, i plenipotenziari germanici debbono essere trattati come nemici e che nessuno possa comunicare con essi, sotto pena di essere tradotto dinanzi al Consiglio di Guerra.

Il generale Nudant ha chiesto al Governo di Weimar la lista dei delegati, i loro titoli e le loro qualità. I gruppo degli ufficiali alleati — con a capo il generale francese — riceverà a Versailles la delegazione tedesca e si incaricherà di vigilarla.

Intanto, per eccesso di prudenza, si sta considerando sempre più quale procedimento si dovrebbe adottare, qualora la delegazione germanica rifiutasse di firmare i preliminari di pace. Le fanfaronate di certi giornali e di certi uomini politici tedeschi non sono da prendersi troppo sul serio. Ma tuttavia, se esse servissero ad incoraggiare i plenipotenziarii nel fare un tentativo di resistenza, come dovrebbero regolarsi gli Alleati? Ecco qualche informazione in proposito:

Se tale eventualità si verificasse, il testo della stipulazione delle proposte presentate alla firma tedesca dagli Alleati, verrebbe da questi immediatamente pubblicato; ed un treno speciale sarebbe stato messo a disposizione della delegazione nemica per il suo rimpatrio. Contemporaneamente, verrebbero adottate gravi misure militari e navali, a carico della parte recalcitrante.

Siccome tali provvedimenti sono già stati studiati e consacrati nella forma di un vero e proprio progetto, così l'applicazione di questo progetto potrebbe avvenire in poche ore.

Sarti.

I tedeschi protestano contro le condizioni della Pace

PARIGI, 18, ore 24.

Il linguaggio dei giornali tedeschi nonchè degli uomini più in vista della Germania non è trascurato da quanti in Francia si preoccupano di sapere come si sentono e si giudicano oltre Reno i preliminari di pace che la Conferenza sottoporrà alla Delegazione tedesca. Il Temps *stasera domanda se alla vigilia della convocazione dei plenipotenziari a Versailles, le dichiarazioni che fanno i governanti germanici sono sincere oppure basate sul bluff? Il giornale riferisce poi le parole di Ebert nel suo messaggio pasquale all'assemblea nazionale; ecco quali furono: « L'assemblea nazionale esprime la unanimità nella sua attesa che il Governo non concluderà con la Intesa se non una pace di riconciliazione e respingerà ogni trattato che disponga arbitrariamente del presente e dell'avvenire del popolo tedesco. La volontà del popolo sarà determinante per il Governo ».*

Il Temps *riproduce inoltre le seguenti dichiarazioni di Brockdorff Rantzau al corrispondente del* Sun *di New York: « Non posso credere che la nota dell'Agenzia Havas sulla regolamentazione della questione della Sarre e la occupazione militare della regione renana sia altra cosa che un tentativo destinato a stabilire quali esigenze la opinione pubblica tedesca sia disposta a sopportare e lo possa. Le clausole concernenti il bacino della Sarre non sono che una annessione malamente velata; io non firmerò mai un trattato di pace contenente tali disposizioni; so inoltre che se i delegati fossero disposti a firmarlo, la Assemblea nazionale rigetterebbe il trattato di pace ». Brockdorff ha continuato su questo tono, pure ammettendo che la Francia ha il diritto di essere risarcita dei danni subiti dalle sue miniere ed ha concluso così: « Il disarmo della Germania sulla frontiera renana sarebbe tollerabile se riposasse sopra la reciprocità, ma è inamissibile che le teste di ponte, i punti strategici di congiunzione e le ferrovie dei paesi nostri siano occupate unilateralmente e permanentemente dalla Francia. »*

Nell'articolo di fondo il Temps*, prendendo in esame la campagna intrapresa da Brockdorff, si rammarica che i governi alleati non permettono con informazioni ufficiali che l'opinione pubblica porti tutto il suo appoggio per conseguire integralmente le riparazioni e le garanzie necessarie, mentre il governo germanico senza possedere codeste informazioni ufficiali alimenta la propria propaganda. Il giornale sospetta poi che certi rumori senza fondamento offrano una solida base a tale propaganda; è probabile che i tedeschi si dicano: — Poichè non siamo d'accordo fra noi, essi dovranno tanto più protestare nella speranza di farci cambiare le nostre decisioni. — E' vero che i tedeschi non sono in grado di riprendere le ostilità, ma l'attuale propaganda potrebbe essere dannosa in avvenire. Perchè i governi alleati e non alleati permettono che questa si sviluppi? Essi si preoccupano di misure militari ed economiche che bisognerà adottare se i plenipotenziari germanici si rifiuteranno di firmare il trattato. » E il* Temps *conclude con queste precise parole: « Non sarebbe il caso di studiare anche misure di ordine politico? »*

Sarti.

La questione di Danzica

PARIGI, 19, ore 12.15.

Il problema di Danzica fu ieri risolto?

Per le indiscrezioni di qualche giornale parigino, parrebbe che sia stata progettata una soluzione considerata come definitiva.

Ho ragione di ritenere, però, che questa soluzione possa ancora subire dei ritocchi. Alcuni informatori credono di sapere che il governo di Varsavia abbia ottenuto un corridoio fra la Prussia orientale e quella occidentale, perchè la Polonia possa liberamente comunicare col mare; e che Danzica sarà messa sotto il suo controllo e servirà ai suoi scambi.

Ma Danzica sarà una città libera?

Credo che l'affermarlo sia ora prematuro; ritengo più vicino a verità quanto altri informatori asseriscono: cioè che Danzica avrà uno statuto che realizzerebbe una larga autonomia alla città; e di più avrà una guarnigione mista.

Cotesta autonomia sarà municipale; ma la municipalità non potrà prendere misure politiche; pure avendo diritto a rilasciare passaporti. Infine la Polonia avrà una specie di sovranità su Danzica.

Ieri sera Paderewsky lasciò Parigi senza lasciarsi avvicinare da alcun giornalista.

Sarti.

Danzica porto libero con mandato amministrativo polacco

PARIGI, 18.

I quattro Capi dei Governi alleati nella riunione di stamane avrebbero approvato le clausole del compromesso secondo il quale Danzica sarebbe creata porto libero con mandato amministrativo ai Polacchi.

Il trattato di pace con le clausole militari riguardanti il patto della Lega delle Nazioni, comprenderà i capitoli riservati alla indennità, alle sanzioni e alle responsabilità ponendo così il principio della responsabilità di tutti gli autori di delitti e di atrocità perpetrati durante la guerra.

Il generale Nudant ha comunicato stamane a Spa al Capo della Missione tedesca l'invito di inviare a Versailles il 25 corr. delegati muniti del mandato di ricevere la comunicazione delle condizioni di pace.

La questione del bacino della Sarre nell'interpretazione dei tedeschi

ZURIGO, 19.

Bornard, nella *Vossische Zeitung*, pretende che la soluzione annunciata per il bacino della Sarre asseconda il giuoco dell'Inghilterra per eternare l'inimicizia tra Francia e Germania. Le condizioni quali si annunciano sono inaccettabili e non rispondono in alcun modo ai principii di una pace di diritto. Il territorio della Sarre non può entrare in alcun modo tra quelli per cui è richiesto un plebiscito; territorio ed abitanti sono tedeschi. Un governo, i cui negoziatori tornassero da Parigi dopo aver firmato tali condizioni, cadrebbe il giorno [illegible] il governo? No. Protestare e non sottoscrivere non vuol dire fare politica. Non riuscendo a concludere la pace, il governo dovrà dire quello che fece per renderla possibile. All'infuori di molte proteste, nulla ha fatto per preparare politicamente le trattative. Lasciò credere che la *Lega dei popoli* avrebbe portato la salvezza e che il senso di giustizia degli uomini di Stato inglesi avrebbe fatto trovare ai tedeschi la via d'uscita; giacchè, a sentire Bornard, la politica tedesca tiene gli occhi fissi sull'Inghilterra e nulla osa fare nella questione della pace, senza la sanzione inglese.

Al Congresso dei Consigli

Sulle relazioni con la Francia si è svolto un interessante dibattito al Congresso dei Consigli; il maggioritario Kaliski ricordò che, sin dal primo giorno del Congresso, egli proponesse di deplorare una politica estera che rende impossibile l'accordo continentale europeo e con ciò la più importante premessa di una Lega socialista delle Nazioni. Deplorò principalmente che il popolo tedesco venga spinto ad un nuovo contrasto verso il popolo francese, tacendo o avisando fatti importanti. Kaliski accusa principalmente Erzberger dicendosi pronto a sostenere anche dinanzi ad un tribunale che la commissione di armistizio fece una campagna inescusabile contro la Francia. Si è affermato che Foch seguisse una politica di strozzamento della Germania in contrasto con gli anglo-americani. Di scienza sua Kaliski può dire che governo e popolo francese presero verso la Germania un atteggiamento più simpatico che non l'Inghilterra e l'America. Clémenceau fu il primo a dire che bisognava procurare viveri alla Germania e adoperare il materiale ceduto dalla Germania per il trasporto di questi viveri. L'Inghilterra per contro ha continuato il blocco.

Anche Cohen, del Consiglio centrale, attaccò Erzberger che aggravò le difficoltà per parere poi più abile.

La riunione del Consiglio dei Quattro

MILANO, 19.

Il *Corriere della Sera* ha da Parigi, in data odierna:

Stamani il Consiglio dei Quattro affronterà il problema dell'assetto territoriale italiano. Alle sedute nelle quali il Quadrumvirato esaminerà le nostre questioni, parteciperà anche il Ministro degli Esteri on. Sonnino, il quale svolgerà così direttamente, in inglese, senza la necessità di interpreti, le ragioni che la delegazione italiana presenta a sostegno della propria causa.

Siamo dunque al momento per noi più importante dell'intera Conferenza, quello che l'opinione pubblica italiana ha atteso con la più legittima impazienza. Era logico che non venisse oltre protratta la definizione dei nostri confini; poichè meno di una settimana ci separa dall'arrivo dei delegati tedeschi a Versailles e il Quadrumvirato deve tuttavia prendere decisioni finali su talune altre questioni che pure formano materia del trattato di pace. Noi confidiamo che, immediatamente dopo avere stabiliti i nuovi limiti dell'Italia, il Consiglio dei Quattro passi a definire anche i problemi del Levante e precisamente la distribuzione dei mandati così in Asia Minore come in Africa. Noi esprimiamo tale speranza, non soltanto in vista del nostro particolare interesse a vedere risolto rapidamente l'esame dei problemi che ci riguardano, ma anche perchè le notizie che pervengono dal Levante sulla inquietudine che si propaga nel mondo musulmano, consigliano a procedere senza ritardi al nuovo assetto dell'Asia Minore prima che la situazione divenga pericolosa.

Secondo le tendenze che prevalgono in questo momento sembra da escludersi che vengano assegnate alla Grecia tanto Costantinopoli che Smirne. Per la prima città la probabilità del mandato greco non esiste che nelle aspirazioni del Governo ateniese; mentre era nota la rivalità della Francia e dell'Inghilterra sul Bosforo. Cosicchè parve soluzione di riserva offrire quel mandato ad una potenza transoceanica come gli Stati Uniti. Questo progetto, che risale al novembre scorso, ora risorge e si afferma che Wilson stia esaminandolo con favore. Quanto a Smirne, fu sempre opinione della delegazione americana che affidarne l'amministrazione ai greci, sotto qualsiasi forma, avrebbe costituito un gravissimo errore; in quanto tale soluzione avrebbe incontrato le ostilità irreducibili da parte della maggioranza della popolazione turca. Innegabile conferma di queste preoccupazioni è fornita dai sanguinosi conflitti che già si svolgono nelle vicinanze della città fra turchi e greci.

In preparazione delle sedute che il Quadrumvirato dedicherà all'assetto territoriale italiano, oggi Orlando ha avuto un colloquio con Wilson, Clémenceau e Lloyd George. Questi ultimi si son poi raccolti nel pomeriggio a convegno nel quale è probabile abbiano scambiato idee sul problema adriatico. Per quanto il tempo urga, non conviene attendersi decisioni definitive nella giornata di domani, se può essere guida l'esperienza delle laboriose fasi attraverso le quali passò ogni decisione importante presa dal Quadrumvirato.

Sconfitta bolscevica in Siberia

LONDRA, 19.

Il « Times » ha da Omsk:

L'esercito rosso ripiega precipitosamente, tranne su quei punti dove trova sbarrata ogni via di scampo. Il successo ininterrotto dell'offensiva siberiana ha demoralizzato le truppe bolsceviche, le quali fuggono in disordine, con la speranza di rifugiarsi al di là del Volga. Solo i mercenari cinesi, magiari e lettoni resistono con disperata ostinazione, sapendo che — se venissero presi — sarebbero trattati senza misericordia.

La rapidità dell'avanzata si deve al largo uso di slitte, per cui talune unità hanno percorso 60 chilometri in un giorno. Ma l'inizio del disgelo rende però le slitte ormai quasi inutili, e tra due settimane le strade saranno impraticabili. Il disgelo trasformerà la tattica dei siberiani, rallentando necessariamente l'avanzata; ma il successo finale dell'offensiva sembra fin da ora assicurato. [illegible] sono magnificamente armati, mentre i bolscevichi hanno perduto molte centinaia di cannoni, 10 mila prigionieri e più di 10.000 tra morti e feriti.

Gli ottimisti vaticinano completo lo sfacelo del regime bolscevico e l'arrivo dei siberiani a Mosca per giugno o luglio.

Gli avamposti dell'esercito di Koltciak sono ora a 60 chilometri dal Volga.

La situazione ad Arcangelo

Dispacci odierni da Arcangelo annunciano che la Dvina settentrionale disgela rapidamente e che presto sarà navigabile. Più a sud, il disgelo non è incominciato, ma è certo che — tra due o tre settimane — i bolscevichi potranno lanciare contro le posizioni alleate la loro flottiglia fluviale, che è munita di poderosi armamenti. Si crede che i recenti attacchi dell'esercito rosso sulla fronte di Arcangelo non avessero che lo scopo di accertare la forza delle linee alleate, nei principali punti strategici, in attesa del momento propizio per una offensiva su vasta scala.

Un comunicato ufficioso pubblicato a Londra dice che, per questi motivi, la situazione militare nel settore di Arcangelo è tuttora da ritenersi pericolosa per gli alleati. Rileva però che la notizia del prossimo arrivo di rinforzi ha avuto ottimi effetti sulle forze combattenti compresi i contingenti russi e finlandesi.

L'ordine ristabilito a Vienna

BASILEA, 19.

Si ha da Vienna: L'ordine è completo. Durante i disordini di venerdì scorso vi furono cinque morti e 17 soldati della guardia popolare gravemente feriti. Vi furono inoltre ventitre feriti leggermente.

Renner ha dichiarato ai membri della Commissione di approvvigionamento britannico che gli incidenti non si rinnoveranno. I membri della Missione hanno chiesto perciò ai loro governi di non diminuire l'invio di viveri.

Nuovi disordini in Jugoslavia

TRIESTE, 19.

Si ha da Budapest: Il *Pesti Hirlap* del giorno 14 pubblica:

In tutta la Bosnia sono scoppiati nuovamente gravissimi disordini. A Serajevo, a Banjaluka ed a Mostar sono avvenuti scontri fra le truppe devote al Governo serbo e i dimostranti. Le dimostrazioni hanno carattere separatista. L'elemento musulmano e cattolico è tutto contrario al regime serbo e vuole costituire una repubblica indipendente. I ribelli hanno distrutto telefoni e telegrafi, e le poche notizie giungono attraverso qualche viaggiatore che sfugge dalla linea di sorveglianza.

TRIESTE, 18.

I montenegrini hanno ripreso i combattimenti per la liberazione del Montenegro.

A nord di Niksics sono avvenuti scontri sanguinosi tra truppe serbe e volontari montenegrini. Truppe serbe sono partite da Uskub dirette in Montenegro per soffocare la rivolta.

TRIESTE, 18.

Si ha da Zagabria: Continuano in tutta la Croazia le dimostrazioni per la liberazione dei deputati arrestati.

Malgrado il regime di guerra, instaurato ovunque dalle autorità militari serbe, queste sembrano impotenti a dominare la gravissima situazione. Gravi disordini sono segnalati da Sisak e dal Diakovo. A Zagabria tutti i giorni avvengono dimostrazioni.

La relazione del Ministro delle Finanze sul progetto di riforma tributaria

E' stata distribuita, alla Camera, la relazione dell'on. Meda, sul progetto di « Riforma generale delle imposte dirette sui redditi e nuovo ordinamento dei tributi locali ».

La relazione premette che il progetto Meda poggia su questi tre caposaldi:

1. Riordinamento delle tre imposte sui redditi attualmente in vigore;

2. Istituzione di una imposta complementare sul reddito e di una imposta integrativa sul patrimonio;

3. Modificazione alla imposizione diretta locale, in rapporto col nuovo sistema di imposizione diretta di Stato.

La innovazione più sostanziale consiste nella istituzione di una imposta complementare sul reddito che, sotto forme svariate e con finalità diverse, ha formato oggetto di studi e di proposte numerose, di cui vi sono larghe traccie negli atti parlamentari e nella letteratura scientifica.

La relazione riassume pertanto il risultato delle indagini di carattere storico compiute sui precedenti parlamentari della riforma, per mettere in rilievo le linee generali della imposta sul reddito, così come venne nei vari progetti, concepita dai ministri proponenti.

Così la relazione esamina, brevemente, il progetto Scialoja del 1866, caratterizzato dalla originalità dei concetti a cui si inspirava; il progetto Gagliardo del 1893, il progetto Sonnino del 1894, quello Wollemborg del 1901, il progetto Majorana del 1905, quello Lacava-Giolitti del 1909, il progetto Sonnino-Arlotta del 1910 ed infine il progetto Rava del 1914.

Tutti questi progetti erano guidati dal proposito dominante di far ricorso alla istituzione di una imposta generale sul reddito, lasciando pressochè inalterato l'ordinamento degli altri tributi diretti dello Stato. Soltanto, i due progetti Scialoja e Wollemborg recavano innovazioni sostanziali a siffatto ordinamento.

La relazione espone quindi le ragioni dalle quali deriva — all'on. Meda — la persuasione che la riforma stessa possa approdare ad un risultato durevole e profondamente efficace, soltanto quando sia innestata su di un contemporaneo riordinamento delle tre imposte dirette attualmente vigenti.

Riedificare *ab imis* non è pensabile sul serio; perchè, come sarebbe possibile creare un'imposta nuova sul reddito, perequata e seriamente riscossa, accanto alle imposte vecchie, che colpiscano gli stessi redditi, in modo disordinato, complicato e sperequato? Fa d'uopo erigere invece il nuovo, riformando contemporaneamente il vecchio; [illegible] dalla riforma nuova vitalità ed energia: questa la direttiva iniziale a cui si inspira il disegno di legge.

L'on. Meda fa alcune osservazioni critico-storiche per spiegare e giustificare la conclusione prima e fondamentale alla quale vuol giungere; e cioè: essere impossibile creare e fare operare equamente una imposta progressiva sul reddito complessivo del contribuente, ove si lasciano permanere, nell'attuale stato, le imposte che oggi separatamente colpiscono i diversi redditi del contribuente.

La relazione prosegue dicendo che il disegno di Riforma tributaria si impernia su di un triplice ordine di tributi:

1. Alla base sta una *imposta normale sui redditi*, la quale riassume e coordina le tre imposte vigenti sui terreni, sui fabbricati e di ricchezza mobile. Compiendo quel passo che in Inghilterra si fece per opera del secondo Pitt nel 1799 e nuovamente di Roberto Peel nel 1842, che era stato vagheggiato in Italia dallo Scialoja nel 1866, le tre imposte diverrebbero altrettante parti di una generale imposta sui redditi. Conservando l'attuale classificazione dei redditi in *redditi di capitale, redditi misti e redditi di lavoro*, la quale è la migliore che praticamente si conosca nelle legislazioni vigenti nei moderni paesi civili.

Formalmente, il passaggio dall'attuale al nuovo ordinamento si farebbe senza veruna difficoltà, bastando sostituire il nome generico di *imposta normale sui redditi* alle tre denominazioni ora in uso; e classificando nelle categorie A-2 e A-3 i redditi dei fabbricati e dei terreni. La classificazione sarebbe corretta, giacchè fin d'ora le due imposte citate colpiscono non tutto il reddito proveniente dai terreni e dai fabbricati, ma quella sola parte di esso la quale corrisponde al capitale investito dal proprietario nell'acquisto, nel miglioramento e nella costruzione.

Le categorie A, B, C e D della nuova imposta ricorderebbero persino nella denominazione esteriore quelle già in uso per l'imposta di ricchezza mobile. Per qualche tempo, sino a quando gli uffici non si siano preparati ad una ulteriore semplificazione, i ruoli dei contribuenti in A-3 (terreni) ed A-2 (fabbricati) potrebbero compilarsi ancora separatamente. In tal guisa il passaggio dall'attuale al nuovo regime unitario si compirebbe col minimo attrito.

Si credette opportuno di indicare, *in primo luogo*, nella categoria A-1 i redditi dei capitali investiti in mutui od altrimenti fruttiferi di un interesse, perchè è questa la categoria la quale meglio corrisponde al concetto del capitale *puro*, con l'intervento o nullo o non rilevante del fattore personale di lavoro *presente*.

Subito dopo si collocarono nella A-2 i redditi dei capitali investiti nei fabbricati, come quelli che anch'essi sono di capitale puro; ma richiedono una certa collaborazione presente del lavoro del proprietario, di cui si tiene però conto nella detrazione per spese.

E finalmente si collocò nella categoria A-3 il reddito dei terreni, perchè, pur essendo reddito di puro capitale ed essendo depurato di tutte le spese di conduzione ed anche di quelle di amministrazione da parte del proprietario, è reddito che richiede una collaborazione presente da parte del proprietario, il quale provvede ai miglioramenti permanenti, alle costruzioni edilizie, stradali, ecc.

2. Al disopra della imposta normale sui redditi è istituita una *imposta complementare sul reddito complessivo del contribuente*.

Sarebbe qui un fuor d'opera esporre tutte le ragioni d'indole politica, sociale, storica, le quali hanno consigliato nella più parte delle legislazioni contemporanee la introduzione dell'imposta progressiva personale. Giova pertanto limitarsi ad alcune considerazioni d'indole strettamente tributaria.

Non è da nascondersi che in prosieguo di tempo anche la normale potrà divenire progressiva e personale; e la proposta attuale di riunire le tre imposte vigenti in una sola, divisa per categorie, presenta anzi, insieme agli altri, anche questo vantaggio, di rendere possibile una ulteriore evoluzione nel senso della personalità. Tutti gli Stati, però, hanno ritenuto consigliabile di procedere a gradi in siffatto processo; e la gradualità si impone tanto più nel momento presente, in cui nessun Governo può permettersi il lusso di fare pericolosi salti nel buio.

L'imposta normale conviene perciò rimanga una imposta *proporzionale*, ad aliquota *non tenue*, con una limitata detrazione per debiti, e senza alcuna detrazione per carichi di famiglia. E' possibile, e il disegno di legge lo propone, aumentare, senza sensibile danno per la finanza, il reddito minimo esente a 1.200 lire all'anno e concedere detrazioni pei redditi dalle 1.200 alle 2.000 lire; ma spingersi più oltre sarebbe pericoloso.

Di qui la necessità di sovrapporre alla normale una complementare la quale, esentando anch'essa i redditi fino a 1.200 lire, colpisca quelli superiori con una imposta gradatamente crescente dall'1 per cento per i redditi minimi sino al massimo del 25 per cento per i redditi di 500.000 lire e più; ed agisca quindi come un elemento compensatore della sperequazione, nascente dalla differente incidenza dei tributi sui consumi, sperequazione la quale si aggraverebbe fra contribuenti piccoli, medi e ricchi se i loro redditi fossero unicamente colpiti da una imposta proporzionale.

Nè la imposta complementare sul reddito ha soltanto questa funzione compensatrice; essa soprattutto si impone perchè risponde al concetto fondamentale che la capacità contributiva dei redditi cresce col crescere del reddito del contribuente.

L'imposta complementare, bene organizzata, è inoltre un'utile integrazione della imposta normale.

3. Una lacuna tuttavia presenta l'imposta complementare progressiva sul reddito. Vedemmo sopra come l'imposta normale, ad imitazione della vigente imposta di ricchezza mobile, tratti i redditi diversamente, a seconda che essi provengano dal capitale, dal lavoro o siano misti.

La stessa discriminazione dei redditi dovrebbe, per le medesime ragioni di perequazione, farsi rispetto alla complementare: sono invero gli stessi redditi che si colpiscono prima *separatamente* (colla normale) e poi *complessivamente*, depurati dai pesi, imposte, carichi di famiglia e diversi (colla complementare): ora se è giusto tassare i redditi di lavoro meno dei redditi di capitale ai fini della normale, la stessa regola di giustizia deve seguirsi ai fini [illegible]

Senonchè non è parso possibile applicare la discriminazione *sull'aliquota*, come si fece per la normale, poichè sarebbe stato necessario scindere in quattro categorie almeno il reddito che si vuole invece considerare nella sua unità, e applicare quattro aliquote diverse; il che se è agevole e logico per la normale, la quale è in realtà un complesso di imposte diverse, non sembre concepibile (ed in nessuna legislazione infatti si fa) per la complementare, la quale per natura sua investe nel medesimo momento *tutto* il reddito del contribuente.

La relazione dice che si è ritenuto che il metodo più logico di attuare il criterio del diverso trattamento dei redditi di lavoro e di capitale fosse di istituire, parallelamente alla imposta complementare sul reddito complessivo del contribuente, una *imposta sul patrimonio* dello stesso contribuente.

Giova avvertire espressamente, che proponendo l'introduzione del nostro sistema tributario di una imposta sul patrimonio, non si è menomamente inteso di colpire una materia imponibile, il capitale, non mai prima assoggettata a tributo; e anzi deve essere esclusa in modo assoluto qualunque mira di persecuzione del capitale e del risparmio; la imposta patrimoniale, ripetesi, deve essere considerata come una variante del concetto di discriminazione dei redditi, concetto da oltre mezzo secolo pacifico nella legislazione italiana; nulla più insomma che uno strumento tecnico — migliore e preferibile — per raggiungere nel campo della imposizione complementare sul reddito *complessivo* quel *medesimo* intento di giustizia in rapporto all'origine ed alla natura del reddito, che nella imposizione di base o normale si raggiunge con la discriminazione sul reddito o sull'aliquota.

Il quadro compiuto della imposizione diretta sui redditi — continua la relazione — quale è tradotto e sviluppato nel disegno di legge, è dunque il seguente:

1. Imposta normale sui redditi, distinti nelle categorie A-1, A-2, A-3, B, C, e D;
2. Imposta complementare progressiva sul reddito complessivo del contribuente;
3. Imposta sul patrimonio.

Ad ognuna di queste imposte corrisponde un titolo del disegno di legge.

La relazione continua illustrando i diversi titoli del disegno di legge, ed il titolo unico del libro secondo che contiene le proposte per il problema dei tributi provinciali e comunali.

Altre adesioni al telegramma all'on. Orlando

Ecco un nuovo elenco di parlamentari che hanno aderito al dispaccio inviato all'on. Orlando:

Senatori: Adamoli — Aula — Agnetti — Alberoni — Beneventano — Bombrini — Botterini — Capellini — Castiglioni — Cavalli — Chiappelli — Cipelli — Cosenza — Compagna — Cordopatri — Cuzzi — D'Alena — Valva — Del Lungo — De Lorenzo — Durante — Ferrero di Cambiano — Gherardini — Ginistrelli — Grimani — Grandi — Levi Civita — Malvezzi — De Medici — Mariotti Giovanni — Novaro — Papadopoli — Passerini Napoleone — Pelloux — Pini — Rizzetti — Rossi Martini — Rota — Sandrelli — Sanseverino — Schininà — Sennise — Tanari — Torrigiani Filippo — Torrigiani Piero — Vencelli.

Deputati: Agnesi — Amato — Appiani — Astengo — Bartolini — Brizzolesi — Cappelli — Casolini Antonio — Castellino — Cicogna — Cimati — Cocco-Ortu — Corgin — Delle Piane — Di Francia — Di Robilant — Pinocchiaro Aprile — Frisoni — Gazelli — Giaracà — Giuliani — Grosso Campana — Larizza — Miliani — Mango — Murialdi — Orlandini — Paparo — Pellegrino — Perrone — Pipitone — Porcella — Rindone — Rizzone — Roberti — Salomone — Salvagnini — Sanseliquido — Speranza — Tamborino — Vecchio — [illegible]

Torna la calma

Continuano le inchieste a Milano per l'accertamento delle responsabilità

MILANO, 19.

Continua il lavoro per l'accertamento delle responsabilità circa i fatti di martedì.

Ieri nel pomeriggio si sono riuniti a Palazzo Marino i rappresentanti del Partito socialista e delle organizzazioni allo scopo di coordinare le risultanze delle prime indagini sui dolorosi avvenimenti.

Di fronte alle controverse versioni i rappresentanti socialisti hanno sentito il bisogno di raccogliere i varii elementi che servono ad appoggiare la versione che essi socialisti danno e cioè: provocazione subita dagli scioperanti; esclusione che i primi colpi siano partiti da questi ed esclusione pure che il soldato morto in via San Damiano sia caduto vittima di un colpo tirato da persone appartenente al giornale socialista o rifugiata nella sede del giornale stesso. Pure nel pomeriggio il giudice istruttore avv. Carbone col suo cancelliere si è recato all'Ospedale maggiore, dove ha proceduto all'interrogatorio dei feriti ivi ricoverati, le cui dichiarazioni testimoniali possono portare la tanto invocata luce sul punto essenziale della istruttoria: da quale cioè delle due parti siano cominciati gli spari. Naturalmente la verbalizzazione degli interrogatori e le risultanze emerse, per ora rimangono segrete. Tuttavia alcuni ritengono che l'inchiesta tenderebbe ad escludere che colpi di rivoltella siano partiti l'altro giorno dal primo piano dell'*Avanti!*. D'altra parte però chi ha veduto l'elmetto del mitragliere Peroni attesta che questo fu perforato da un colpo proveniente dall'alto.

A circa 800 sommano gli arrestati nei giorni scorsi; in parte sono stati rilasciati: moltissimi altri lo sono stati questa mattina. I trattenuti che sono pochi, vennero trovati in possesso di coltelli o di altre armi o sono responsabili di violenza alla forza pubblica.

Fra i feriti dei giorni scorsi sono il soldato Giuseppe Corridoni, fratello di Filippo, il tenente Dina, il caporal maggiore Boretta, soldato G. Filosi, soldato Garetta e il soldato Gadola.

Infine, come ieri vi ho telefonato, anche a Como, in segno di protesta per gli episodi di Milano, si è avuto uno sciopero generale di 24 ore; la città si è mantenuta calmissima.

Alle ore 14 gli scioperanti tennero alla Camera del lavoro un comizio che finì senza incidenti. Lo sciopero è terminato a mezzanotte.

Come si svolsero i conflitti secondo l'autorità di P. S.

Ore 14.

La *Perseveranza* pubblica oggi la versione che l'autorità di Pubblica Sicurezza dà dell'incidente di Piazza Garigliano che ha dato luogo allo sciopero generale. Istruzioni severissime erano state impartite personalmente e per iscritto ai funzionari dal questore perchè non fossero più oltre tollerati nè comizi, nè dimostrazioni, nè cortei sovversivi o grida sediziose o comunque manifestazioni bolsceviche e anticostituzionali. L'ordine di sciogliere il comizio doveva essere dato dal commissario e malgrado questo ordine il commissario Patella, che prestava servizio in via Garigliano, fu di una tolleranza eccessiva, ma alla fine non potè più oltre indugiare a compiere il proprio dovere. Quando l'ultimo oratore, un comizio indetto dal Fascio di educazione popolare per andare poi ad incendiare la redazione dei giornali borghesi, furono suonati i tre squilli. Il delegato Manani, che cingeva la sciarpa tricolore, fu preso di mira dalla folla e ferito alla fronte. Il funzionario, nonostante il dolore, restette e dette l'ordine di caricare. Allora i dimostranti ai bastoni aggiunsero i pezzi di asfalto del marciapiede. Il commissario Patella rimase anch'egli ferito. Gli agenti, sopraffatti, dovettero rifugiarsi nell'androne della casa di via Borsieri.

Fino a questo momento gli assalitori non avevano subito alcun danno, ma la brutale aggressione continuò e i dimostranti presero gli agenti fra due fuochi in quanto iniziarono una sassaiola anche dalla parte di via Garigliano. Allora vennero sparati pochi colpi di rivoltella tanto dalle guardie che dai dimostranti. Il resto è noto.

Nuovi condanne in pretura

Citati per direttissima sono comparsi questa mane alla Pretura urbana 44 contravventori alla ordinanza prefettizia che proibiva il 16 scorso le riunioni in pubblico di oltre 5 persone.

Gli imputati, tutti operai, si sono difesi dicendo di essere stati tratti in arresto chi in piazzale Loreto, chi al centro, mentre transitavano per i fatti loro, mantenendosi estranei alle dimostrazioni. I testi, agenti della forza pubblica, hanno invece asserito che gli imputati appartenevano a gruppi rimasti compatti nonostante le intimazioni di scioglimento. Il Pretore ha distribuito condanne dai due giorni di carcere ai sei, variabili secondo l'età. Due giorni a chi non superava i quattordici anni, tre a chi non superava i 18 e sei agli altri. Due detentori di armi sono stati condannati a un mese ciascuno. Il Pretore ha concluso ammonendo gli imputati a non lasciarsi trascinare da malsana propaganda e soggiungendo: « Ho per tutti disposto la condanna condizionale perchè possiate subito tornare alle vostre case e poichè siete operai, per non pregiudicarvi. Le condanne non saranno iscritte nel casellario penale ».

I Parlamentari lombardi all'on. Orlando

MILANO, 19.

Nella serata i senatori e i deputati lombardi hanno inviato all'on. Orlando il seguente telegramma: « Senatori e deputati di terra lombarda che ereditarono dai padri la conoscenza delle perfidie croate, nell'ora decisiva in cui i sommi dirigenti della patria combattono contro i malvagi artefici della razza nemica, per dare all'Italia le rivendicazioni nazionali che le spettano, per giustizia, dei tesori di sacrifizi e di ardimento largamente profusi nell'asprocimento; e col generoso contributo di sangue dei suoi soldati, mandano agli autorevoli plenipotenziari la loro voce e i loro palpiti perchè l'opera loro raggiunga il completo trionfo dei giusti, meritati, completi riconoscimenti territoriali.

« Firmato: senatori Colombo, Conti, Gavazzi, Greppi, Mangiagalli, Ponti, Pirelli, Salmoiraghi. — Deputati Baslini, Belotti, Borromeo, De Capitani, Degli Occhi, Gasparotto, Nava, Pavia, Saltorio, Sioli, Valvassori, Venino ».

Il Fascio Milanese delle Associazioni patriottiche ha esso pure inviato al Presidente del Consiglio due telegrammi. Uno alludendo alle dimostrazioni di martedì per segnalare che « la viva spontanea reazione cittadina dimostrava che Milano non tollera a qualunque costo agitazioni che possano compromettere le aspirazioni nazionali ». L'altro in seguito ad una riunione che ebbe luogo ieri presieduta dal senatore Mangiagalli e nella quale tenne una conferenza il prof. Volpe sulle rivendicazioni nazionali e ammonisce « che il popolo d'Italia non riconoscerebbe una soluzione delle sue questioni non corrispondente alle vitali esigenze nazionali ».

In Emilia e in Romagna

BOLOGNA, 19.

A Bologna ieri è stato ovunque ripreso il lavoro.

A Ferrara, lo sciopero generale di 24 ore è finito stanotte. Nel pomeriggio nella piazzetta municipale si è svolto un comizio di sei o settecento persone, nel quale hanno parlato Gaetano Zirardini, l'avv. Adelmo Niccolai, l'anarchico Goberti.

Nella serata un gruppo di ufficiali con un drappo tricolore, seguiti da circa 300 cittadini si recarono davanti alla caserma Cavour per fare una dimostrazione di simpatia all'esercito. Non avvennero incidenti.

Tutti i negozi rimasero chiusi, all'infuori di alcuni caffè. I *trams* non circolarono.

Anche a Forlì gli aderenti alla vecchia Camera deliberarono la proclamazione dello sciopero di protesta per i fatti di Milano. La nuova Camera del lavoro ed il partito repubblicano italiano, in osservanza alle disposizioni già adottate, pur dissentendo dai particolari fini degli iniziatori dello sciopero generale, invitarono i propri organizzati ad astenersi dal lavoro per la giornata di ieri pur facendo affiggere un manifesto che ha dato allo sciopero un carattere significativo di protesta contro tutte le violenze e di rimpianto per le vittime. L'astensione dal lavoro è stata completa. La giornata è trascorsa in perfetta calma e non si è verificato nessun incidente.

A Ravenna lo sciopero generale si è svolto senza il minimo incidente.

A Firenze

FIRENZE, 19.

La massa operaia organizzata ha dato prova di un grande accorgimento, di prudenza e di alto sentimento del dovere che incombe a tutti in questo momento storico e decisivo per i destini della Patria, col desistere da uno sciopero generale che avrebbe certamente procurato alla città orgasmi e pericoli.

Come vi ho già telefonato, la Giunta Esecutiva della Camera del Lavoro con i rappresentanti delle Leghe e quelli del Partito Socialista, nella sua adunanza plenaria dell'altra sera, aveva deciso di non inscenare alcun movimento di protesta, ma di invitare ciascuno dei proprii inscritti a devolvere l'importo di una giornata di lavoro a beneficio del giornale *Avanti!* La decisione è stata appresa con soddisfazione da tutta la cittadinanza, non certo per la sottoscrizione a favore dell'organo socialista, quanto per vedere tramontati per Firenze i pericoli e le tristi conseguenze di uno sciopero.

Stamane, però, si è avuta qualche preoccupazione. Abbiamo accennato al tentativo spasmodico di Rifredi. Rifredi è una borgata situata all'estremo limite del confine comunale. E' una specie di rocca-forte socialista del 3.o Collegio della città. Stamane, come vi ho segnalato, alcuni sconsigliati hanno dichiarato — malgrado il deliberato della Camera del Lavoro — di abbandonare il lavoro. Ciò che è stato fatto rapidamente. La fermezza dei dirigenti della massima organizzazione proletaria ha però grandemente trionfato sui bellicosi propositi di alcuni esaltati.

La città ha così veduto dileguarsi, con grande soddisfazione, ogni pericolo di arresto della sua attività industriale e civile ed ha offerto una mirabile prova di concordia e di civili propositi.

La ripresa del lavoro a Napoli

NAPOLI, 19.

Lo sciopero generale di protesta — avvenuto ieri in forma quanto mai tranquilla — si trasformò per molti in giornata di festività religiosa perchè il famoso « struscio » (visite dei sepolcri e sfoggio di nuovi costumi primaverili) che per la pioggia non aveva potuto aver luogo giovedì santo ebbe luogo ieri venerdì. Meno la sospensione dei servizi tramviari e la mancata pubblicazione di qualche giornale, nessun'altro segno indicò alla cittadinanza che la grande massa dei lavoratori era in sciopero. I negozi rimasero in gran parte aperti e le botteghe lo stesso. Le autorità politiche e di P. S. non ebbero il menomo disturbo. La paura di una contro-dimostrazione ventilata da qualche capo scarico, aveva preoccupato qualcuno, ma essa era già stata scartata dalla gente che pensa e però la giornata trascorse tranquillissima.

Ieri si riunì il Consiglio generale delle Leghe della Camera del lavoro, il quale, dopo aver constatato la riuscita dello sciopero di protesta, si dichiarò lieto di riconoscere l'entusiasmo e la disciplina, con cui i lavoratori di Napoli risposero all'appello del Partito socialista e degli organismi nazionali. Decise inoltre la prestabilita ripresa del lavoro per stamattina alle ore 6 invitando nello stesso tempo le organizzazioni dei tipografi dei giornali che ancora non avessero attuato lo sciopero, ad iniziarlo subito di modo che i quotidiani abbiano a perdere un numero. Inviò ancora ai lavoratori milanesi e all'*Avanti!* un vibrato saluto di solidarietà di Napoli proletaria.

A Torre Annunziata

TORRE ANNUNZIATA, 19.

Lo sciopero generale proclamato a Torre Annunziata per protesta per i fatti di Milano, è stato completo. Gli operai hanno lasciato le officine recandosi in massa alla Camera del lavoro. Ad ogni modo, la giornata è stata assolutamente calma.

Lo sciopero dei tecnici a Torino

TORINO, 19. In seguito all'intervento della Camera del lavoro nella vertenza dei capitecnici metallurgici è valso all'Unione industriali che aveva già dichiarata chiusa per proprio conto la discussione per il dissidio che pareva insanabile, ad accondiscendere a un ulteriore abboccamento con la parte avversa. Fu così approvato da parte delle due preposte commissioni un ordine del giorno in cui si dà mandato ai due segretari di sottoporre una soluzione che segni la via per un accordo amichevole.

Una tragedia nella Compagnia dei Vagoni Letto

PARIGI, 18.

Il *Temps* ha da Vladivostock: Derville, agente generale della Compagnia dei vagoni letto è stato ucciso nel suo ufficio il 1. marzo da sei banditi dei quali due sono stati arrestati.

Il caro della vita

La vita diventa ogni giorno più angosciosamente cara. Per temperarne le asprezze e vincerne le difficoltà non s'è trovato [illegible] sacrifici e risparmi. Tutti, dalle classi più modeste a quelle più elevate, sono intossicati dalla cupidigia di maggiori guadagni: sono abbacinati dal miraggio dei milioni e dei miliardi.

Pochi si preoccupano di vedere come si possa conciliare questa sfrenata corsa verso profitti sempre crescenti con le leggi incoercibili della produzione e dei prezzi: pochi si accorgono ed osano proclamarlo, che tutto ciò costituisce un grave pericolo sociale che ci condurrà tutti alla rovina, se non sapremo porvi riparo in tempo.

Nessuno nega o contesta il dovere di giustizia e di umanità di migliorare fino agli estremi limiti del possibile, il tenore di vita di chi lavora, in ispecie dei lavoratori più umili. Ma poichè il miglioramento si traduce anzitutto in aumento di stipendi e di salari, bisogna che questo aumento non influisca o pesi sulla produzione, così da renderne troppo alto il costo. A costi alti corrispondono necessariamente prezzi alti: ed i prezzi troppo alti fanno diminuire il consumo. Il minor consumo deprime la produzione: e conseguenza ineluttabile e diretta di questa depressione sono: minor lavoro, disoccupazione, avvilimento di salari, miseria, emigrazione. Quale il rimedio? Aumentare la produzione e renderla più economica; il che val quanto dire: produrre di più in minor tempo e ottenere un prodotto più perfetto, e quindi più apprezzato, mediante il miglioramento degli strumenti e dei metodi di lavoro.

La produttività del lavoratore non deve essere accresciuta a detrimento delle sue forze fisiche, ma bensì in virtù del modo e dell'economia dell'impiego di queste. Lord Leverhulme, grande industriale, e Clynes, non meno grande organizzatore di operai, patrocinano in piena concordia, con l'autorità della loro esperienza, la giornata breve, appunto perchè, meglio regolato e distribuito il lavoro, essa dà in minor tempo una efficienza e una produzione maggiore. In altri termini: intensificando e migliorando il lavoro, si produce di più, e il costo della produzione diminuisce.

Invece la tendenza generale dell'oggi è questa: guadagnare di più e lavorare meno per godere di più: senza riflettere che profitti o guadagni alti e produzione povera sono termini antitetici e inconciliabili.

Si deve guadagnare di più — sostengono taluni — perchè si pretende più da [illegible] diminuita potenzialità di acquisto della moneta ha fatto enormemente elevare i prezzi. Ma quale la causa fondamentale di questo deprezzamento della moneta? La sproporzione fra la quantità di carta-moneta emessa e la quantità dell'oro disponibile. Ma se d'un tratto, per prodigio, dal Cielo ci piovesse in Paese qualche miliardo d'oro forsechè i prezzi abbasserebbero subito all'interno e nei pagamenti internazionali la nostra linea raggiungerebbe la pari? L'Inghilterra e l'America pagano in oro: eppure in quei due Paesi i prezzi sono saliti molto in alto, e la sterlina e il dollaro sono e si mantengono al di sotto della pari: la sterlina quotava a Ginevra l'11 di questo mese lire 22.79 invece di lire 25.22, e il dollaro 4.65 in luogo di 5.18. La Spagna non solo paga tutto in oro, ma rigurgita d'oro (l'incasso dell'oro della Banca di Stato a Madrid aumentò nel 1917 del 50 %, tanto che in quel Paese l'oro straniero non si accetta che con perdita; mentre in cambio si vorrebbero delle merci di cui si sente estremo bisogno e che sono grandemente rincarate, come è accaduto anche in Svezia e nei Paesi Bassi.

La verità è che la carta-moneta è deprezzata perchè si è rotto l'equilibrio fra essa e la produzione, cioè perchè si è emessa carta per un valore molto maggiore della ricchezza prodotta. La carta-moneta in tanto vale [illegible] pagamento delle nostre prestazioni in quanto essa sta a rappresentare una ricchezza effettiva: se dietro la carta non ci fosse questa ricchezza o, almeno, la presunzione che essa vi sia, la carta non avrebbe valore. I Governi possono per via di accordi temperare l'asprezza dei cambi e stabilizzare, come si dice oggi, il corso della loro moneta; ma questi non sono che mezzi artificiosi di non sempre sicura efficacia e, in ogni caso, [illegible] mezzo più sicuro e stabile per restituire alla moneta il suo valore è quello di aumentarne il credito con l'aumento della produzione ossia della ricchezza nazionale, in guisa da ristabilire l'equilibrio fra il valore rappresentativo dell'una e il valore reale dell'altra.

E finchè questo equilibrio non sarà restaurato, bisognerà non solo produrre di più, ma consumare di meno e risparmiare. Il lavoro produce la ricchezza: la sobrietà e il risparmio la conservano. La sobrietà, questa bella virtù che ha finora così simpaticamente caratterizzato il popolo italiano, sembra vada scomparendo.

Forse mai come oggi s'è visto un così largo sfoggio di vestimenti e di calzature, specie nelle classi lavoratrici del sesso gentile; nelle osterie, nei ristoranti, nei bar, nei caffè è difficile trovar posto, e non soltanto nei giorni festivi; i trams sono sempre completi; le carrozze sono sempre ricercatissime; i teatri, i cinematografi non contengono più la folla degli spettatori, e il pubblico più vi affluisce quanto più crescono i prezzi: c'è ressa dovunque ci si diverte e si gode. E' ricchezza codesta? E' spensieratezza? Al sociologo la risposta: a noi basta constatare il fatto. E chi pagherà, in definitiva, tutte queste spese? I produttori? Ma il produttore potrà pagare finchè gli resterà un margine di utile: poi, non più: perchè nessuno, a cominciare dall'operaio, si acconcia a lavorare « pour le roi de Prusse ». I consumatori? Ma consumatori lo siamo tutti: e quei maggiori profitti e guadagni che intaschiamo da una parte li riversiamo dall'altra, per effetto dell'aumento dei prezzi determinato appunto dall'aumento dei nostri guadagni. Lo Stato? Gli antichi romani invocavano l'abbondanza da Cerere e da Bacco: erano Iddii, che, secondo le credenze di quei tempi, potevano operare grandi prodigi; ma ora il tempo dei prodigi è finito e lo Stato, per soddisfare a tante indiscrete domande, non può far altro che pescare nel pozzo di San Patrizio, cioè nelle tasche dei contribuenti; per cui l'accrescimento dei guadagni non diventa che una semplice partita di giro! Dimenticando o non avvertendo che, in realtà, tutti i fenomeni economici sono interdipendenti, ciascuno non bada che al proprio interesse e si rinchiude nel cerchio del proprio egoismo; e così ogni giorno più ci sentiamo stretti in questo circolo vizioso nel quale ci dibattiamo e da cui non sappiamo uscire; ogni giorno più vediamo allontanarsi la soluzione del pauroso problema sociale, che ci preme ed angustia. Solo col riconoscere la gravità di questo pericolo e con la volontà ferma di fronteggiarlo, sacrificando al bene comune i nostri egoistici interessi ed appetiti, daremo prova di giusto equilibrio e di saggezza, quali deve avere un popolo rinnovellato e forte, che può attraversare momenti difficili di crisi di trasformazione, ma che tutti li supera, perchè sano e vigoroso è il suo organismo, alte e nobili sono le sue idealità.

F. R.

Il processo a Milano per lo scandalo dello zucchero

MILANO, 19.

Dinanzi al Tribunale sono comparsi i signori cav. Edoardo Berta, comm. Giuseppe Bonetti e il direttore Luigi Biancardi dell'associazione fra i pubblici esercizi, imputati, come è noto, di aver somministrato zucchero senza tessera e di aver venduto quarantasette quintali di zucchero costituenti parte delle provviste di aprile della cittadinanza.

Il P. M. al processo ritirò l'accusa contro il Biancardi e ridusse a modeste proporzioni gli addebiti contro gli altri due imputati. Il cav. Berta è stato condannato a 14 giorni di reclusione e a settecento lire di multa, il comm. Bonetti fu invece assolto per inesistenza di reato.

Le stranezze d'uno squilibrato a Torino

TORINO, 19. — Ieri sera, in Piazza Solferino, un soldato che si fingeva pazzo o al quale il cervello si era realmente annebbiato si arrampicava, come uno scoiattolo sopra un ippocastano e, svestitosi, a poco con la baionetta recideva rami su rami del frondoso albero.

Poichè agli inviti dei carabinieri di scendere il soldato non rispondeva, si chiamarono i pompieri i quali sopraggiunsero con la scala aerea e con la tela da salto. La scala fu protesa verso l'ippocastano: per evitare violenze, visto che una caduta poteva riuscire mortale e che il soldato era armato, alcuni pompieri salivano sulla scala aerea ed altri su altre scale appoggiate direttamente all'albero, onde impadronirsi con ogni cautela del militare. Costui intanto, saliva sempre più in alto per sfuggire ai pompieri: ma afferrato per i piedi da un vigile il pazzo poteva essere trascinato a terra e quindi trasportato all'ospedale militare. Egli è tal Carlo Goitre, del 33.o fanteria, di stanza a Cuneo.

A proposito d'una truffa

In seguito ad una notizia da noi pubblicata concernente la sede di Venezia della Banca Italiana di Sconto, l'Amministratore delegato dell'Istituto in parola, ci scrive per dirci che il libro *Giornale*, presso la sede veneziana della Banca non fu sequestrato. In ogni modo l'operazione di cui alla corrispondenza pubblicata, quantunque conclusa contrariamente ad istruzioni categoriche della Direzione Centrale, non ha alcuna conseguenza dannosa per l'Erario.

Il processo Cavallini e C.
L'imputato on. Bonanno

Qualche giornale ha pubblicato che l'on. Enrico Bonanno, imputato di correità nell'alto tradimento attribuito a Cavallini e compagni, ha ottenuto il beneficio della libertà provvisoria.

La notizia, almeno per ora, è destituita di fondamento. E infatti la Direzione del Carcere di Regina Coeli la smentisce.

Il processo Caillaux
e le deposizioni dell'on. Martini

PARIGI, 19.

Pérès, continuando l'istruttoria del processo Caillaux dinanzi all'Alta Corte di giustizia, ha proseguito l'interrogatorio di Caillaux a proposito delle varie deposizioni testimoniali fra cui quella dell'on. Martini. L'on. Martini ha consegnato alla Commissione istruttoria l'*Agenda* su cui egli annotava giornalmente gli avvenimenti e sulla quale si trova scritta la relazione del suo colloquio con Caillaux.

Caillaux ha chiesto di consultare tutte le parti di questa *Agenda* che potrebbero concernerlo.

Le otto ore di lavoro nelle industrie metallurgiche francesi

PARIGI, 19.

I rappresentanti dell'Unione delle industrie metallurgiche e minerarie di costruzioni meccaniche, metalliche ed elettriche e i rappresentanti della Federazione degli operai metallurgici di Francia hanno firmato una dichiarazione in cui i rappresentanti dell'Unione accettano la giornata di otto ore di lavoro effettivo senza riduzione di salari. Tale provvedimento andrà in vigore il primo giugno. Gli operai stranieri avranno lo stesso trattamento.

Nella Magistratura

Giglio, giud. a Caltanissetta, è messo a disposizione del Ministero degli affari esteri — Bossini, pretore a Bracciano, è messo a disposizione del Ministero — Zanelli, sost. proc. del Re a Belluno, è applicato alla regia procura di Tolmezzo — Martina, giud. a Bozzolo, è tramutato a Lecco — Palmisano, giud. a Napoli, è tramutato a Castrovillari — Mirabella, giud. a Castrovillari, è tramutato a Genova — Volpe, pretore a Montagano, è tramutato al tribunale di Campobasso — Zanini, pretore nel 1.o mandamento di Como, è tramutato al tribunale civile e penale di Como — Pianetta, pretore a Arcisate, è tramutato al tribunale di Milano — Limongelli, pretore aggiunto nel 2.o mandamento di Bari, è tramutato al tribunale di Varallo — D'Orsi, giud. a Ferrara, è tramutato al mandamento di Savona, con le funzioni di pretore — Pellegrinetti, giudice a Sarzana, è collocato in aspettativa — Belliani, vice-pretore del 2.o mandamento di Sassari, è destinato a supplire il titolare assente nel mandamento di Jerzu — Gobbi, proc. del Re a Voghera, è tramutato a Vigevano — Giorgetti, proc. del Re a Vigevano, è tramutato a Voghera — Martina, giud. già in servizio nel trib. regionale di Tripoli, rientra nel ruolo organico ed è destinato al trib. di Bozzolo — Calendo, pretore a Castropignano, è tramutato a Millesimo — Piatti, pretore a Pieve di Teco, è tramutato a Dolceacqua — Antonucci, pretore a Benetutti, è tramutato a Cavamanara — Calderazzi, pretore a Castellonata, è tramutato a Melegnano.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato, fino a sei mesi dopo la conclusione della pace: Anselmo, nel mandamento di Grimaldi — Califano, id. di Pagani — Contadini, id. di Codogno — Legnazzi, vice-pretore onorario del mandamento di Latisana, è destinato a supplire il titolare assente nel mandamento di San Daniele del Friuli — D'Agostino comm. Enrico, proc. gen. alla Corte di appello di Catanzaro, è collocato a disposizione del ministro della giustizia per sei mesi — Mancini comm. Giovanni, cons. della Corte di cassazione di Firenze, è nominato proc. gen. presso la Corte di appello di Catanzaro — Ciampa, consigliere della Corte di appello di Napoli, è nominato presidente di sezione della Corte di appello di Cagliari — Bonello, consigliere della Corte di appello di Torino, è nominato presidente di sezione della Corte di appello di Casale — Cristiani, cons. della Corte di cassazione di Palermo, è tramutato a Firenze — Sancipriano, cons. della Corte di appello di Milano, è tramutato a Torino — Pessini, cons. della Corte di appello di Catanzaro, è tramutato a Milano — Sansone, pres. del tribunale di Cassino, è nominato consigliere della Corte di Napoli — Algaria, cons. della Corte di appello di Catanzaro, è nominato presidente del tribunale di Cassino — Bosselini, giud. del trib. di Genova, è nominato presidente del trib. di Fermo — Greeti, giud. del trib. di Milano, è nominato presid. del trib. di Castiglione delle Stiviere — Grimaldi, giud. del trib. di Napoli, è nominato cons. della Corte di appello di Trani — Pagliara, giud. del trib. di Salerno, è nominato cons. della Corte di appello di Trani — Lanubile, giud. del trib. di Napoli, è nominato cons. della sezione di Corte di appello in Potenza.

I sottonotati, aventi i requisiti di legge, sono nominati vice pretori nel mandamento per ciascuno di essi indicato, fino a sei mesi dopo la conclusione della pace: Ubertone, nel mandamento di Tivoli — Quindaciolu id. di Iglesias.

Sono accettate le dimissioni rassegnate da: Tuselli, dalla carica di vice pretore del mandamento di Rivergaro — Pirás, id. id. di Iglesias, in supplenza nel mandamento di Tortolì.

Nazionalismo arabo.

Il moto insurrezionale egiziano

Il 13 settembre 1909, quando i « giovani egiziani » si riunivano per la prima volta a congresso nell'ospitale Ginevra, le vie e le piazze di Alessandria e del Cairo si affollavano di dimostranti che sotto la guida di alcuni capi del nazionalismo indigeno affermavano in forma silenziosa, ma non meno eloquente, il ricordo incancellabile di una data. Era il 27.o anniversario dell'occupazione inglese.

Quella contemporaneità di riunioni, in due paesi diversi, sotto l'egida di due nazioni egualmente tolleranti per le altrui libertà, cioè la Svizzera e l'Inghilterra, assumeva infatti un significato abbastanza manifesto, reso poi maggiormente esplicito da un lungo telegramma che i congressisti spedirono alla Camera dei Comuni di Londra, non appena ultimate le loro discussioni. La stampa inglese, coerente al tradizionale rispetto verso qualunque opinione, ne pubblicava integralmente il testo, il quale nonostante la dichiarazione di una illimitata fiducia nello spirito liberale britannico, conteneva la rievocazione di una grande promessa, cioè l'evacuazione delle truppe e delle autorità militari britanniche da tutta la valle del Nilo.

Il nazionalismo egiziano appariva dunque in forma ufficiale dieci anni fa, ma la sua esistenza risaliva a trent'anni prima, e le cause della sua origine erano ancora di gran lunga precedenti.

E' noto come l'Egitto sia sempre stato per la sua fertilità e per la sua posizione geografica un paese di desiderata conquista ed è parimenti noto come fra le varie sovrapposizioni di elementi dominanti sia rimasto sempre intatto un solo elemento indigeno, che per la sua infaticabile rassegnazione di lavoratore della terra non conobbe che le durezze del solco ed un trattamento press'a poco eguale in qualunque mutamento di dominio. Fra questo «fellah» e le classi dirigenti esistè infatti in permanenza una linea netta di demarcazione, una barriera insuperabile.

L'Egitto cadde sotto i turchi nel 1517, fu ripreso un secolo dopo dai Mamalucchi e ritornò sotto ai turchi dopo gli insuccessi della Francia Napoleonica. La prima autonomia interna l'ottenne soltanto dalla Conferenza di Londra del 1840 e la prima affermazione statale gli fu conferita nel 1867 colla nomina di un Kedive e gli inerenti diritti per contrarre trattati commerciali e prestiti all'estero. In questa nuova forma giuridica rispetto al governo ottomano, i vari governatori che si succedettero non ebbero quindi che un'importanza locale perchè lo stesso regno di Ismail Pascià che diede all'Egitto un favoloso splendore non ebbe altro contraccolpo nella politica internazionale che di richiamare l'attenzione delle potenze per un assestamento finanziario al quale la Turchia non poteva e non sapeva mettere un rimedio. Il controllo anglo-francese del 1870 portò l'ingerenza straniera negli affari egiziani e originò per le necessarie riforme economiche quel germe di malcontento che divenne poi il punto di partenza del nazionalismo indigeno.

Questo passaggio della pubblica amministrazione dalle mani tanto aperte di Ismail a quelle altrettanto strette dei delegati inglesi e francesi, disgustò naturalmente una pleiade di ufficiali che si videro gli stipendi ridotti a metà, annientò uno stuolo di funzionari, di impresari e gli industriali che si sentì improvvisamente nel lastrico e avvilì una classe intiera di cortigiani che si trovò senz'altro licenziata, per cui tutto l'elemento intellettuale o comunque appartenente alle classi elevate fece subito adesione al partito d'opposizione e si raccolse sotto la bandiera di Arabi Pascià, elevando contro gli stranieri il motto fino allora sconosciuto « l'Egitto agli egiziani! »

La rivolta porse occasione all'intervento inglese. Alessandria fu bombardata e una campagna di un mese bastò perchè il 13 settembre '82 il generale Wolseley eliminasse a Tell-el-Kebir gli ultimi resti dell'esercito insurrezionale.

Non sarà male ricordare che le potenze furono tutt'altro che favorevoli a prender atto degli avvenimenti e che la Francia definì la violazione di neutralità del Canale di Suez come un « atto di spogliazione e di violenza ».

Tutti i giornali di Europa ebbero parole amare per l'Inghilterra; alla vittoria militare successe la necessità della repressione nell'interesse istesso del Kedive; alla repressione seguì la campagna del Sudan e finalmente sistemate le cose l'Inghilterra rimase in Egitto con una occupazione che si prolungò fino al 18 Dicembre 1914, allorchè la suprema necessità di difesa dell'Egitto contro la Turchia obbligò il governo britannico a dichiarare decaduta ogni autorità del Sultano ed a proclamare il protettorato inglese.

Questa soluzione era senza dubbio una necessità impellente, perchè l'Egitto era uno Stato vassallo dell'Impero ottomano, pagava un tributo alla Sublime Porta e pur avendo un governo proprio era costretto a mantenere presso il Kedive alcuni consiglieri europei e ad amministrare la propria giustizia con tribunali consolari e tribunali misti. Insomma esso si trovava in una condizione così anormale che non poteva più a lungo protrarsi e che doveva naturalmente scomparire il giorno in cui la Turchia, schieratasi a fianco degli Imperi centrali entrava in guerra contro l'impero britannico.

L'occupazione militare inglese del 1882 in poi era stata tuttavia e senza alcun dubbio la fortuna del paese, le finanze erano state riordinate, l'agricoltura sviluppata, la navigazione era divenuta attivissima, il movimento commerciale dell'Egitto elevato ad un'altezza insperata, onde la riconoscenza unanime degli egiziani non poteva e non potrà ancora mancare verso quella potenza, che sia pure nel suo proprio interesse, ha strappato il paese da una dominazione ignara ed incapace per dargli tutta la civiltà e tutto il benessere di cui per le sue doti intrinseche e per la sua posizione geografica aveva ogni ragione ed ogni diritto.

La data del 19 dic. '14 fu dunque salutata come una data di redenzione e di affermazione; di redenzione perchè colla dichiarazione del protettorato l'Inghilterra assumeva l'obbligo di una difesa che le è stata quanto mai onerosa; di affermazione perchè l'essenza statale e nazionale dell'Egitto in tutta la sua integrità fu implicitamente sancita da quell'atto di riconoscimento.

Da questo momento però ed in virtù di questa medesima soluzione, i germi potenti del nazionalismo indigeno che si erano manifestati in altre occasioni e segnatamente nelle due epoche predotte, cioè nel 1882 e nel 1900, sono riapparsi corazzati da nuovi e poderosi argomenti.

Anzitutto la formula del protettorato, per quanto non significhi annessione e lasci adito allo sviluppo delle più grandi autonomie, non permette l'evacuazione di quella occupazione militare che significa praticamente dominio straniero, ma più ancora turba le aspirazioni nazionaliste egiziane inquanto che nell'applicazione, sia pure liberalissima, delle sue manifestazioni costituisce per se stessa l'opposizione permanente e maggiore al raggiungimento di quella idealità di indipendenza assoluta che è senza dubbio la meta suprema dell'Egitto come di tutti i paesi civili del mondo.

La guerra ha soffocato sotto l'impellente bisogno di difesa, anche questo sentimento, ma la pace, illuminata specialmente da tanti miraggi wilsoniani, l'ha ridestato molto più ardente di prima. Per cui tutto il lavoro compiuto di oltre trent'anni nei grandi centri del Cairo e di Alessandria, come in tutte le maggiori succursali islamiche dell'Africa e dell'Asia viene oggi a galla, rievocando le grandi figure di Mustafà Kamel, l'individualità egiziana che caldeggiò fino a pochi anni fa, cioè fino al giorno della sua morte, la libertà dell'Egitto; ricominciando nella stampa egiziana e mussulmana così estesa e numerosa la campagna nazionalista; e sollevando forse per la prima volta in aiuto del movimento gli iloti della terra, i poveri fellah, e con essi, per mezzo della consueta molla religiosa o dell'umano istinto del bottino, le orde dei beduini finora accampati come in relegazione nelle lontane oasi del deserto.

Il pensiero di Kamel è rimasto in Egitto come un versetto del Corano: « noi orientali, (egli lasciò scritto) abbiamo una civiltà essenzialmente basata sulle conquiste morali, tutte le invenzioni europee non ci toccano perchè riguardano soltanto i nostri oppressori, onde preferiamo correre il deserto sul cammello e sentirsi liberi anzichè attraversare in automobile le nostre terre dominate dallo straniero ».

A questo concetto rispondeva il Ministro Gladstone, nel 1896: che l'Inghilterra aveva una grande missione d'onore e di civiltà nella valle del Nilo, ma non appena compiuta essa doveva essere completata colla concessione all'Egitto della sua libertà e della sua indipendenza.

Condizioni speciali di interesse e di difesa non permisero che le stesse idee fossero condivise da Lord Kramer, tuttavia il fenomeno al quale oggi assistiamo indica per se stesso che non si tratta più di un fenomeno isolato o di un episodio di rivolta, ma dell'esistenza di una condizione di fatto dalla quale sono palesi le cause, possono essere alquanto temibili gli effetti e non è facile provvedere la soluzione.

L'Inghilterra infatti è corsa ai ripari; il generale Allenby, il vincitore di Palestina, ha adottato gli energici mezzi di repressione che erano del caso ma ha contemporaneamente messo in pratica altre misure conciliative per le quali i nazionalisti esiliati hanno riavuto la loro libertà e quattro delegati del partito nazionale egiziano sono stati autorizzati a partire dal Cairo per esporre a Parigi i loro desiderata.

Ciò dimostra che non sarebbe oggi più possibile la condanna di Arabi Pascià e che un diverso programma politico dischiude all'Egitto un nuovo avvenire.

Cesare Cesari.

L'inno a Roma

di PUCCINI e SALVATORI

Per cortese concessione del Posta, siamo in grado di offrire ai nostri lettori il testo integrale de « L'inno a Roma » di Fausto Salvatori, musicato da Giacomo Puccini e che verrà eseguito il 21 corrente per la celebrazione del Natale di Roma, al Teatro *Costanzi*, cantato oltre che dal coro del teatro da 500 soldati della « Brigata Re ».

I.

Roma divina, a te sul Campidoglio
Dove eterno verdeggia il sacro alloro,
A te, nostra fortezza e nostro orgoglio,
Ascende il coro.

Salve, Dea Roma! Ti sfavilla in fronte
Il sol che nasce sulla nuova Storia.
Fulgida in arme, all'ultimo orizzonte,
Sta la Vittoria.

Sole che sorgi libero e giocondo
Sul Colle nostro i tuoi cavalli doma:
Tu non vedrai nessuna cosa al mondo
Maggior di ROMA.

II.

Per tutto il cielo è un volo di bandiere
E la pace del mondo oggi è latina.
Il tricolore canta sul cantiere.
Su l'officina.

Madre che doni ai popoli la legge
Eterna e pura come il sol che nasce,
Benedici l'aratro antico e il gregge
Folto che pasce.

Sole che sorgi libero e giocondo.
Sul Colle nostro i tuoi cavalli doma:
Tu non vedrai nessuna cosa al mondo
Maggior di ROMA.

III.

Benedici il riposo e la fatica
Che si rinnova per virtù d'amore;
La giovinezza florida e l'antica
Età che muore.

Madre di messi e di lanosi armenti
D'opere schiette e di pensose scuole,
Tornano alle tue case i Reggimenti
E sorge il sole.

Sole che sorgi libero e giocondo.
Sul Colle nostro i tuoi cavalli doma:
Tu non vedrai nessuna cosa al mondo
Maggior di ROMA.

Fausto Salvatori.

Le potenze del blocco latino

in uno scritto di Paul Adam

PARIGI, 16.

Paul Adam pubblica nell'*Information* un breve interessante articolo, che vi trasmetto integralmente:

« Si dice che l'on. Orlando abbia l'altro giorno difeso con molta fermezza, i diritti italiani davanti alla Commissione dei Quattro di cui egli è membro. E' lodevole che questo uomo di Stato cerchi di impedire che venga menomato dopo una guerra come questa il prestigio dei latini. Dobbiamo noi stessi sostenerlo in tale compito essenziale per l'avvenire dell'Europa. La pace del Continente riposa sull'alleanza stretta, durevole e sicura delle Nazioni educate al genio di Roma.

Si. Si tratta anzitutto di far rispettare la eredità intellettuale e materiale delle Legioni. Per bene otto secoli, esse prodigarono al mondo l'insegnamento della civiltà mediterranea, che tutti gli Stati d'Europa e d'America adottarono, è quindi doveroso che la nostra giustizia ripari i danni fatti allo Impero di Marco Aurelio e di Giustiniano, vale a dire a noi, dalle invasioni germaniche del 5.o, 6.o secolo e seguenti.

L'on. Orlando difende con la propria, la tesi dei romeni, dei portoghesi, dei belgi, dei francesi e degli americani latini. E' necessario che questi si uniscano a lui.

Se abbiamo una coscienza esatta della formidabile tragedia che si svolge in questo momento, dobbiamo avere la forza di schierarci, noi, figli della Lupa, in favore delle rivendicazioni italiane. Uniamoci tutti. Gli ammirevoli romeni sanno che cosa costi essere fedeli senza ottenere garanzie preventive. Guidati dal loro destino storico e geografico a costituire con gli czeco-slovacchi e i polacchi una grande potenza che dal Baltico al Mar Nero possa prevenire le dannose complicità dei bolscevichi e degli spartachiani, i nostri amici soffrono abominevolmente di tutte le titubanze e di tutte le tergiversazioni inopportune che caratterizzano la Conferenza.

I romeni gridano aiuto e difatti le forze bolsceviche a nord attaccano, mentre i rivoluzionari ungheresi minacciano all'ovest e i Bulgari ad sud armano e stanno in agguato. Tutto ciò contro i valorosi romeni così fedeli alla nostra causa. E il valore non manca. Recentemente un centinaio di soldati, sorpresi da undicimila guardie rosse combatterono. Essi dovettero ritirarsi; ma dopo aver ucciso 3000 fanatici, aver loro preso molte mitragliatrici ed aver catturato parecchie migliaia di banditi che dovettero rilasciare per non nutrirli.

Episodi simili, se non bastarono quelli del 1916, indicano la forza di cui l'Inghilterra dispone fra i discendenti delle legioni Traiane. Basta che l'Intesa provveda ad armarli e ad alimentarli.

Naturalmente il popolo di Vasco di Gama non può che unire le sue rivendicazioni a quelle dell'Italia militante e sofferente, e sausta per la guerra comune, per la santa guerra. E' stato necessario che, Egli stesso, il sacerdote dell'onore, Re Alberto, apparisse l'altro giorno in aeroplano, per far sentire la protesta del suo popolo oggi decaduto, dopo aver raccolto la gratitudine di tutto l'universo. E' stato necessario che i rappresentanti delle repubbliche Sud Americane si unissero in lega contro le umilianti misure decretate a loro riguardo dai diplomatici dei Dieci prima di essere ascoltate. Erano stati molto meglio intesi all'Aja nel 1907.

Questi sforzi cessarono prima e poi di essere isolati, e domani attorno all'Italia i latini si uniranno come è loro dovere necessario. Conviene salvare il prestigio di Roma, salvando quello degli altri latini. Ci conviene presentare in blocco con Orlando i voti dei nostri paesi. L'unione fa la forza ha proclamato il Belgio: oggi, più che mai, questa massima dev'essere attuata da quelli che parlano la lingua di Virgilio. Quello che l'Italia, la Francia, la Romenia, il Portogallo, il Belgio, le Repubbliche del Sud America reclameranno ciascuna per suo conto, sarà contestato, mentre quello che reclameranno tutti insieme uniti in una sola protesta, non potrà mai essere eluso dalla Conferenza. E i veri Russi, non i bolscevichi, protesteranno con noi. Latini, concentratevi, pensate insieme, vogliate insieme, fissate un solo programma d'azione il totale delle vostre giuste speranze, e allora la vostra forza si paleserà e i vostri voti saranno meglio intesi.

La Lupa di Romolo abbaia. Vorremo restare silenziosi noi, figli spirituali di Bruto, di Cesare? Siamo 200 milioni e son con noi i nostri africani ed asiatici. Tra i migliori libri sulle idee inspirate dalla guerra, quello di Garcia Calderon s'impone alla attenzione quanto quello di Baumann sulla Mittel-Europa. Questo valoroso diplomatico ha pubblicato nella sua conclusione « Quando è l'analisi che domina al punto di dissolvere i fondamenti della società, la Nazione declina.., L'attività Rivoluzionaria nelle sue lotte contro la tradizione, può trasformare la stabilità apparente in un caos immediato. Il grande problema umano consiste, secondo Augusto Comte, nel conciliare le due direzioni, la libera divisione e la convergenza necessaria ».

Questa è una delle massime care all'autore del « Dilemma della guerra ». Sì, la enorme potenza di Roma, può ridiventare la nostra, domani stesso. Leghiamoci col giuramento delle legioni, chiamiamo sotto le nostre bandiere i Russi inciviliti da Bisanzio, i Jugoslavi indennizzati delle loro regioni in Adriatico e nel Banato, coll'annessione parziale della Bulgaria incapace di libertà civilizzatrice, chiamiamo i greci e gli armeni che possono ancora essere asserviti. E contiamoci.

Di fronte a questa forza risorta che fu la migliore Lega delle Nazioni e che può ancora divenirlo, i nostri amici anglo-sassoni comprenderanno meglio il valore della nostra devozione e della nostra fedeltà immutabile per la loro causa.

PAUL ADAM.

Per un'intesa commerciale franco-italiana

Edouard Herriot

Edouard Herriot è certamente uno degli uomini politici francesi che meglio conoscono ed apprezzano l'Italia. Non solo egli ha scritti eccellenti articoli intorno ad essa, ma parla anche la lingua italiana — ieri me lo ricordava, con elogio, l'on. Ugo Ancona —, e conosce la letteratura italiana in modo veramente poco comune per chi non è *italianisant* di professione. Sempre rammenterò quella conferenza che diede in Lione, già quasi dieci anni fa, nell'*Hôtel de la Chanson*, sopra un argomento che fa tremare i polsi e le vene ai più arditi tra i cultori delle lettere della Penisola: *Dante*. Io ero vicino a lui sul palcoscenico, e devo confessare che, forse un po' scettico prima della conferenza, sentii man mano che egli parlava crescere la mia ammirazione per un uomo capace di interpretare in una maniera così esatta il primo poeta dell'Italia, tanto difficile d'intendimento, tanto pericoloso per i non *initiés* all'alta e dura sua arte.

Edouard Herriot è uno dei migliori universitari francesi. Alunno della Scuola Normale Superiore, in tempi in cui la sono, in era il *seminario* della nostra *élite* intellettuale, egli entrò, e uscì primo, e vinse, sempre col primo posto, il tremendo concorso dell'*aggregazione* in un'età in cui tanti altri stanno ancora preparandovisi. Appena promosso poi, egli ebbe a far da maestro a futuri normalisti, giacchè il suo precoce valore lo aveva fatto designare per coprire una cattedra di preparazione alla Scuola Normale Superiore in Lione. La sua tesi di *doctorat ès lettres* ha segnata una data negli annali del dottorato letterario in Francia: i due suoi volumi su Madama Juliette Recamier sono da anni classici, essendosi meritate le lodi del più temuto e del più spiritoso dei critici letterari moderni, Emile Faguet, il quale non esitò a paragonare il giovane scrittore a Sainte-Beuve.

Con una simile formazione intellettuale, non è strano che Edouard Herriot sia diventato amante dell'Italia. All'Italia vengono sempre, dai secoli, i nostri letterati. Nessuno meglio di lui sa gustare le bellezze storiche di questa terra di ogni classica grandezza: ancora l'anno scorso, quesi a quest'epoca, prendendo la parola nel gran salone della Borsa lionese, dopo una conferenza che egli mi aveva fatto l'onore di presiedere, l'Herriot evocava, in termini che avrei voluto notare, la maestà del Foro e la sua dottrina eterna.

Le sue simpatie per la terra del diritto e della classicità dovevano portarlo ad amare l'Italia moderna: ed è un gran bene per i due popoli che il letterato abbia ammaestrato l'uomo politico, nella giusta comprensione dei diritti dell'Italia contemporanea. Così vedremo la scienza dell'uno giovare all'attività dell'altro. Prima di tutto, Edouard Herriot sa con che delicatezza di tatto conviene avvicinarsi alla sorella latina: *la sensitive au moindre attouchement fléchit ses rameaux, groupe ses feuilles, très prompte, au reste, à se fermer pour peu qu'une pierre atteigne son petiole*. Con queste parole, l'Herriot spiegava mirabilmente perchè l'Italia non fu e non potrà mai essere preda della Germania. Per *flirter* con essa, foss'anche per un giro di valzer, bisogna sapere il galateo.

Con esatto senno, prima dell'eroico maggio 1915, l'Herriot mostrava l'istinto sicuro del popolo di Milano e Firenze, di Treviso e Roma, sano e forte, ed esaltava, prima che venisse a salvare l'Italia, il *veltro* che doveva ricacciare nell'inferno il feroce leone tedesco e la malvagia lupa austriaca. E sentiva fremere, nella solennità di Quarto, « la vera Italia, l'Italia popolare, quella che vive assieme dei suoi grandi ricordi e delle sue grandi speranze », ed esclamava davanti all'effigie del Grande: « Giuseppe, mi inchino davanti alla tua statua. Saluto i tuoi figli assassinati nei nostri boschi. Coloro che, stamane, invocheranno il tuo nome ed il loro nome, affermeranno, una volta di più, che occorrono eroi per condurre gli uomini liberi, se bastano padroni per dirigere gli schiavi ».

Chi scriveva queste parole eloquenti, nel 6 maggio del 1915, proclamava anche i diritti superiori dell'ideale latino, nella cerimonia della lapide dedicata a Bruno e Costante Garibaldi, sopra una delle piazze pubbliche di Lione, ove io vedo ancora alzando la mano e la voce verso il popolo che copriva perfino i tetti delle case circostanti, e si comunicava con tutta Italia, nella fede comune, quando veniva a salutare, nella stazione di Lione, la salma dei figli ben degni dell'avo ritornante alla terra natia.

Oggi Edouard Herriot è ospite dell'Italia, e stasera parlerà dal Campidoglio, con a fianco l'amico illustre Luigi Luzzatti, amante della Francia e cultore della sua lettera, anzi il più spiritosamente francese degli italiani: sarà per tutti una vera festa d'arte e di umiltà ascoltare la nobile parola dei due grandi uomini di Stato.

Maurice Mignon.

* * *

Oggi alle 18, in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e Curiazi, il senatore Herriot parla dell'« Avvenire economico dell'Italia e della Francia. »

La "Dante Alighieri,, in Francia

GRENOBLE, aprile.

S'è costituito un Comitato della Società Nazionale « Dante Alighieri » in Grenoble, capitale del Delfinato, città che possiede una forte colonia italiana.

Sorto per iniziativa di alcuni italiani colà residenti e di non pochi *italianizzanti*, ebbe da prima sua sede nel locale dell'Ospedale Militare italiano e presidente il cav. dott. maggiore Mario Bifani, direttore di detto ospedale. Ora, chiuso l'ospedale e partiti i signori ufficiali, il Comitato ha una sua sede propria, aperta ogni giorno, nel centro della città (place Grenette, 15, p. 1.o), ha a presidente il prof. Francesco Picco, del R. Liceo di Sanremo, in missione governativa presso la *Faculté des Lettres*; conta già un centocinquanta soci, ai quali fornisce in lettura giornali, riviste e libri italiani, e diffonde colle sue conferenze e con le sue *causeries* d'ogni giovedì, la lingua e la coltura italiana nella nazione alleata.

La cerimonia a Centocelle

per l'intitolazione del Campo a Baracca

L'intervento di G. D'Annunzio?

Lunedì, 21 corrente, alle ore 10 ant. si svolgerà nel Campo di Aviazione di Centocelle una solenne cerimonia per il battesimo di quel campo, col nome sacro agli aviatori, di « Francesco Baracca ».

Nella circostanza sarà anche consegnato al ten. colonnello Piccio, al capitano Ruffo di Calabria, al capitano Baracchini ed al tenente Scaroni, il velivolo da loro pilotato durante la guerra, e dato loro in dono dal Sottosegretario per l'Aeronautica.

Alla cerimonia, che ha carattere strettamente militare e riservato, interverranno tutte le autorità militari e civili, ed i parenti del compianto Eroe; la signora Baracca, madre dell'estinto, sarà la madrina del campo; ed al Comando di Centocelle, per ricordare il magnifico avvenimento, sarà consegnata una artistica pergamena.

Si annunzia molto probabile l'arrivo per quel giorno del nostro sommo poeta-soldato Gabriele D'Annunzio, il quale, pur non essendo in buone condizioni di salute, verrebbe per testimoniare con la sua presenza e con la sua alta parola, l'affetto che lo legava al compianto insuperato Asso degli Assi.

Un incendio nei locali del "Secolo,,

MILANO, 19, ore 14. — Un incendio si è sviluppato poco fa nei locali del giornale *Il Secolo*. Manca ancora qualunque notizia circa l'entità dell'incendio stesso, ma si sa che intanto il giornale è costretto a ritardare la sua pubblicazione, la quale non avverrà prima delle quattro e le cinque.

Un nuovo giornale a Genova

GENOVA, 19. — Uscirà nel corrente mese a Genova un nuovo giornale politico: *La Riforma*. Il giornale, che apparirà in grande formato, ha un programma di energica combattività contro ogni tendenza bolscevica e propugna in pari tempo il più radicale rinnovamento dell'organismo statale, specie sotto al punto di vista di politica economica e della lotta contro la burocrazia. Il nuovo giornale sarà diretto da Italo Sulliotti.

Cronache d'arte

Esposizione per il concorso Ussi

Un premio di 17,000 lire per un quadro sarebbe dovunque notevole, in Italia è eccezionale. Ergo si dovrebbe presumere per meritarlo una competizione elevata. Invece questo terzo concorso Ussi ha avuto il potere di adunare nelle sale dell'Accademia Fiorentina un campionario di pittura tanto eterogenea quanto è dato raramente di vedere. Non per eccesso di audacia, che almeno s'avrebbe il senso d'una vitalità esuberante e coraggiosa, ma per mancanza di preparazione e, sia permesso il dirlo, di coscienza. Ci si trova faccia a faccia con roba d'una puerilità o d'una prosopopea che intenerisce, quasi, per il suo candore nel credersi degna d'esser presa in considerazione. Se non si sapesse che la maggior parte dei pittori già noti o in via di esserlo, si sono astenuti dall'inviare, ci sarebbe da disperare davvero dell'arte italiana contemporanea. Ma come è tutto qui quello che può suscitare un concorso nazionale a scadenza quinquennale, e dotato d'un compenso cospicuo? Bisogna proprio concludere che la sfiducia nelle pubbliche gare sia talmente diffusa e profonda da scoraggiare i migliori e insuperbire i mediocri. Sintomo grave che deve far molto seriamente meditare i giurati quando saranno chiamati a dare il loro verdetto.

Ma lasciamo i rammarichi e le molte opere che li generano per guardare quelle poche che rialzano il tono del concorso e lo salvano da un disastro. Eccone gli autori: Chini, Irolli, Tommaso Cascella, signorina Bisco, Notte, Panerai, Giovanni Costetti, Romeo Costetti e Bargellini, nomi cui è spiacevole non poter associare quelli di Giuseppe Mancini, di Antony de Witt, di Angelo Tommasi, di Penagini; artisti pregevoli, ma qui inferiori alla loro fama.

Galileo Chini ha una vastissima tela in forma di trittico del quale la parte centrale raffigura la tomba di un caduto in guerra e le due laterali i gruppi di doloranti in lutto. La composizione è rigidamente simmetrica con incontri di linee verticali e orizzontali, il colorito è dominato dal bianco del muro dal bruno dei vestiti e dall'azzurro del cielo. L'opera ha una maestà severa e triste; ma è monotona, arida, cerebrale.

Irolli tratta episodicamente il ritorno del soldato alla sua famiglia, alla sua casa, con una certa virtù comunicativa. La quale tuttavia non riesce a farci prescindere dalla materia pittorica tanto fangosa e sgradevole.

Tommaso Cascella, cogliendo dall'alto un variopinto affollarsi di soldati e coloniali francesi, trasfigura una scena di guerra in un pannello a singolari incastri di colore. Dovizioso cromatismo caleidoscopico: null'altro.

La signorina Bisco nelle sue donne in costume regionale, spaziate così bene nel basso rettangolo della cornice, dietro allo sciame bianco delle comunicanti prone, mostra un raro intuito ornamentale. Si sente in lei un talento genuino e sensitivo che però non osa ancora staccarsi dalle orme del maestro.

Notte raffigura un interno di chiesa in giorno di funerale povero, continuando nella sua ricerca di pianeggiare in modo cubista. E se quasto dà dei frammenti riusciti, conferisce all'insieme la durezza degli stupidi non interamente padronaggiati.

Panerai aduna delle pecore in un grande paesaggio luminoso, con larghezza di fattura. Ma quella vastità di proporzioni va tutta a scapito dell'intimo sapore agreste da bozzetto, che è il carattere tipico dell'opera.

Giovanni Costetti ha delle dame vestite o ignude in una sala, senz'altra ragione di convegno se non quella di dare una immagine di eleganza. E i suoi impasti cromatici iridati come una opale suscitano certo un senso di fragilità lucente. Peccato non siano altrettanto realizzate la sostanza corporea delle figure, e l'illusione prospettica dell'ambiente.

Romeo Costetti invece insiste su una visione di solidità e di rilievo. Con il motivo semplice di due sode figure contadine erette contro un poggio assolato, biancogrigio di case e di olivi, egli dal contingente scevera gli elementi di verità elementari. Sintesi pittorica riuscita, anche se cristallizzata in una eccessiva impassibilità.

Bargellini dipinge un gruppo di assistenti ad una cerimonia che non si scorge, ma che un gran cero acceso sul davanti, dei fiori e una bandiera nel fondo, e più la concentrazione, grave degli uomini accorata delle donne, fanno intendere essere una commemorazione religiosa dei nostri morti. La linea e la tonalità del quadro sono, conchiusa la prima da due suore genuflesse, sostenuta la seconda da un accordo grigiorosa, di un ritmo decorativo semplice e nello stesso tempo ampio, sonoro, realizzato con fattura aliena da trucchi, sana, virile. Dall'opera si sprigiona un fervore contenuto che la distingue da tutte le altre celebrazioni della guerra vedute sin' ora.

Se è vero una buona azione basti a redimere molti peccati, il MCMXIX di Bargellini mi pare per doti d'equilibrio sia il quadro che, di gran lunga meglio degli altri esaminati e anche di quello di Romeo Costetti, possa redimere le colpe estetiche del III Concorso Ussi.

Ancora vittime a Napoli

per lo scoppio al Porto

NAPOLI, 19. — In seguito al disastro avvenuto all'Immacolatella, il pro-sindaco on. Labriola si è affrettato ad inviare agli on. Colosimo, De Nava e De Nicola, un dettagliato telegramma richiedente l'immediato allontanamento del materiale esplosivo e pericoloso. Il vice-Presidente del Consiglio on. Colosimo ha risposto nei seguenti termini: « Il suddetto incidente che ha gettato nel lutto e nel dolore numerose famiglie di codesta città ha avuto un eco profondo nell'animo mio; a nome del Governo mi associo con tutto il cuore al cordoglio unanime della popolazione. — Colosimo ».

In seguito ad ulteriori accertamenti l'on. Labriola ha spedito ancora all'on. Colosimo il seguente telegramma: « Ulteriori accertamenti chiariscono estrema imprudenza aver costruito un deposito artiglieria sprovvisto ogni garanzia tecnica nella parte più delicata e frequentata del porto. In nome incolumità cittadina debbo nuovamente insistere perchè tale deposito venga fatto subito rimuovere. Insisto nel pari perchè il porto venga liberato dal suo ingombro militare inesplicabile ora che la guerra è terminata. Pro-sindaco: Labriola ».

Negli ospedali di Loreto e dei Pellegrini, dove erano stati ricoverati gravemente feriti, ieri hanno cessato di vivere quattro prigionieri austriaci. Le salme dei quattro disgraziati soldati sono state trasportate al Cimitero a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Teatri ed Arte

Maria Bianco-Lanzi a Buenos Aires

Maria Bianco-Lanzi, la squisita artista che il pubblico romano ha sempre applaudito ed ammirato nelle sue perfette e geniali esecuzioni di musica antica e modernissima, è stata invitata ad un corso di concerti in Argentina.

Il dottor Marino, in nome del signor Paz, direttore e proprietario della *Prensa*, ha portato personalmente l'invito del grande giornale di Buenos Aires all'eletta artista. *La Prensa* mette a disposizione della Bianco-Lanzi i suoi sontuosi locali per una serie di concerti della nostra musica classica del *seicento* e *settecento*; e della moderna musica spagnuola, particolarmente rappresentata dall'Albeniz e dal Granados. La Bianco-Lanzi è stata la rivelatrice superiore tra noi di questi due grandi musicisti; e la devozione artistica che la Bianco-Lanzi ha dedicato a questi due grandi, sarà particolarmente apprezzata ed ammirata dal pubblico di Buenos Ayres.

La Bianco-Lanzi farà poi un giro di concerti in Brasile ed Uruguay con un programma squisito di musica classica italiana, che servirà alla più nobile propaganda delle nostre immortali produzioni della musica classica italiana.

Il concerto di domani all'Augusteo

Ecco il bel programma del concerto che domani alle 17 avrà luogo all'*Augusteo*, sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari e col concorso dell'illustre pianista Ernesto Consolo.

Cimarosa: *Il matrimonio segreto*, ouverture;

Sgambati: *Concerto in sol minore* per pianoforte e orchestra;

Beethoven: 3.a *Sinfonia* (Eroica).

Teatri di Roma

AI COSTANZI. — E' fissata per stasera la prima della *Bohème* di Puccini con la celebre Lucrezia Bori, con la Gargiulo, il Polverosi, l'Almodovar, il Dentale e il Pellegrino. Dirigerà il maestro Bellezza.

Domani, domenica, ultima rappresentazione della *Madama Butterfly* con Rosina Storchio che ne è protagonista mirabile e acclamatissima. Lunedì, grande serata patriottica con la prima esecuzione dell'*Inno a Roma* di Giacomo Puccini, cantato, oltre che dal coro del teatro, da cinquecento soldati della Brigata « Re ». Si darà inoltre l'*Aida*, con la Carena.

ALL'ARGENTINA — Ricordiamo che questa sera al teatro *Argentina*, inizia una lunga serie di rappresentazioni la Compagnia del teatro *Argentina*, diretta dal comm. Virgilio Talli, con programma che risponde più esattamente agl'intenti dell' « Ars Italica », e nel quale sono compresi cinque o sei novità di autori italiani. Si rappresenterà il vigoroso dramma in tre atti di Gabriele D'Annunzio: *Il ferro*.

Domenica due spettacoli: alle ore 17 replica de *Il ferro* e alle ore 21, *La seconda moglie* di Pinero. Lunedì: *La donna romantica e il medico omeopatico* di Castelvecchio. Martedì prima novità: *L'uccello del Paradiso* di F. Cavacchioli.

AL VALLE — Ricordiamo per questa sera la ripresa delle recite della Compagnia Galli con *Madamigella Josette mia moglie*.

AL QUIRINO — Stasera si ritorna alla fortunata *Pompadour* che si replicherà anche nelle due recite di domani alle 17 e alle 21.

AL NAZIONALE — Questa sera prima rappresentazione della compagnia di riviste musicali e operette di Guido Riccioli con la nuovissima rivista in 3 quadri e mezzo: *Sarà quel che sarà* di Umberto Costelli (Calandrino). Domani domenica, due rappresentazioni alle ore 17.30 ed alle 21.15.

ALL'ADRIANO — E' superfluo ricordare che stasera inizia il corso delle sue rappresentazioni Fregoli. Il programma comprende: *Repertorio eccentrico*; *L'onestà*, giornale satirico; *Fregoli impresario*, scherzo comico di tutti i gusti. Domani domenica due rappresentazioni.

AL MORGANA. — Stasera avremo la *Tosca* per inaugurazione della tanto attesa stagione lirica di primavera. Domani domenica, replica alle ore 17.30 Alle 21 poi, prima rappresentazione della *Traviata* con Ines Cesari, Amelia Anglada, Augusto Belletti e Flora Marasco. Lunedì doppio spettacolo alle 17.30 *Traviata* e alle 21 *Tosca*.

AL MANZONI — Ricordiamo che questa sera vanno in scena — sempre bene accette dal pubblico — le opere *Cavalleria* e *Pagliacci*. Esecutori principali saranno Morrelo Lina, Lampagni Maria Luisa e Gherrero Juanita; Morro Mattia, Bernabei Baldaini, Di Giovanni Remo e D'Anversa Ferruccio. Dirigerà il m.o cav. R. Franciní.

Var'età nuova al Margherita

Si riprende oggi, nei due spettacoli splendidi, alle 6 e 9.30 pom. con *Pasquariello*, *Dolly Morani*, *Fortunello e Cirillino*, *Roxana e Lucienne*, *Gina Gemmis*, ecc.

CRONACA DI ROMA

Tornano i Granatieri

Roma riavrà i suoi granatieri. I valorosi granatieri che vide partire in un'alba radiosa di maggio piena di promesse, in una mattinata di primavera, di ascenzione, di resurrezione.

Risuonava la città festante di squilli e di canti gioiosi, di canti gioiosi della gioventù italica che andava al cimento sicura di sè, fidente di sua forza pronta e serena al sacrifizio fino all'ultimo più terribile; gioventù sciente che aveva fissi negli occhi la mèta pur avendo chiara la visione di una erta ripida e dolorosa. E su questa erta le pietre miliari che avrebbero dovuto segnare le soste più sanguinose, le tappe più gloriose della sua ascensione.

Risuonava la città eterna di canti insoliti e splendeva di sole quasi fosse una celebrazione invece di un inizio, di un principio di lotta spaventosa, immane nella quale si cimentavano tutte le virtù italiche per la prima volta nella storia del mondo. E cantava la gioventù ad invocazione propizia il bel canto

Torna la camicia rossa
Bella e santa ci proteggerà.

E la più bella, più storica, più gloriosa brigata che l'Italia aveva e che Roma consacrava, partì in quel mattino di primavera forte di seimila granatieri i più belli, i più forti, o più baldi uomini che tutta la Patria potesse offrire, perchè la Brigata Granatieri era l'unica che raccoglieva la gioventù scelta di tutte le regioni d'Italia.

Quali promesse potevano essere in quei cuori che si stringevano intorno a due bandiere lacere, quasi tre volte centenarie, splendenti di medaglie d'oro e d'argento, in quei petti adusti, larghi, spavontosamente protesi in avanti come scudi lanciati a parare un'offesa? Cosa promettevano quegli argentei alamari che cingevano al collo come vecchi cabalieri del 600 e che brillavano al sole con mille iridi di luce già quasi come un trionfo? Alamari che segnavano è vero, il ricordo del valore antico perchè erano stati consacrati da un Principe di Savoia ai granatieri, per le ripetute gesta eroiche, ma che gioventù nuova portava con tanto ardire e con tanto baldanza per la 25.a guerra che la Brigata andava a combattere?

Avevan essi una eredità di sangue che non doveva smentirsi, avevano avuto dalla storia un posto che guai a non mantenerlo, una tradizione che non doveva venire meno. A costo di non tornar più nessuno. Ma chi li aveva potuti apprezzare, sapeva di cosa eran capaci. Sì, erano state chiamate truppe di parata in pace, ma lo sarebbero stato anche in guerra e come tali avrebbero avuto l'onore di essere i primi. E' bene, ancora oggi nella vittoria, esse sono truppe di parata. E come han saputo guadagnarlo quel posto nell'esercito.

* * *

Come nacquero i granatieri? Così, come da questa guerra sono nati i nostri arditi. L'invenzione di speciali bombe che col nome di granate a mano potevano essere lanciate direttamente dal soldato a breve distanza dal nemico, fece sorgere la specialità *granatiere*. Per ottenere che tale lancio fosse fatto alla maggiore distanza possibile, furono scelti a tale incarico uomini più forti e più alti del comune. Poi per tradizione, anche quando cadde l'uso del lancio di granate a mano, fu conservato ai granatieri il requisito della maggior statura ed anche il nome, perchè non andassero perdute tutte le gloriose gesta del corpo. Isti, tuiti nel 1659 dal Duca Vittorio Amedeo II, dapprima pochi per compagnia, poi riuniti in compagnie e battaglioni, e nel 1796 in due reggimenti, veniva costituita l'unità denominata « Brigata Guardie » da Vittorio Emanuele I, avendo speciali privilegi per il grande valore e la fedeltà dimostrata in ogni azione. Il 20 gennaio del 1816, la « Brigata Guardie » assunse il nome di « Brigata Granatieri Guardie ». Ma avendo poi accomunato con la Brigata Granatieri un reggimento di Sardegna che don Bernardino Antonio Genovese, Duca di S. Pietro, aveva avuta licenza di poter levare a sue spese, fin dal 1744 per accomunare anche le tradizioni gloriose di quel reggimento, nel 1852 la Brigata assunse il nome di « Granatieri di Sardegna ». Ricordare qui tutti i fatti d'arme attraverso sì lunga gloria, sarebbe cosa ardua. Eccone le date più gloriose: Guerra per la successione di Spagna contro Luigi XIV di Francia: Staffarda (18 luglio 1690), Torino (agosto 1706), di cui le storico Tarizzo lasciò scritto: « questa sola giornata basterebbe ad immortalare la « Brigata Guardie »; Parma (giugno 1734), Assietta (1747, magnifica pagina della brigata, il gioiello più caro e di maggior valore di tutta la ricca tradizione di onore e valore, Cassezia (1796). E nella travolgente bufera rivoluzionaria Goito (1848) che ricorda le fatidiche parole del Duca Vittorio Emanuele di Savoia primo Re d'Italia, allorchè in un tragico momento messosi alla testa della Brigata, la guidò ad un disperato attacco al grido: « A me le Guardie per l'onore di Casa Savoia ». Milano, S. Martino, Perugia, Gaeta, ove il primo reggimento ebbe la medaglia d'oro al valor militare ed il secondo quella d'argento ad infine Custoza, ove la « Brigata Guardie » ebbe tre medaglie d'oro al valor militare per i suoi valorosi comandanti.

Che più! Le campagne coloniali Eritrea e Libia: eccovi ancora date e fatti: Henni, Bir Tobras, Hain Zara, Macabez, Sidi Said, Sidi Ali, Agelat 1913.

Nomi brevi, vero, ma per chi visse, rossi di sangue. E' vero o anima del colonnello Riviello che a Sidi Ali, quando fosti ferito mortalmente ci indicasti a mèta il sole laggiù dietro le ultime dune di sabbia, che il tramonto incendiava? « Avanti, avanti fin dov'è il sole ». Bella quella medaglia d'oro al valor militare!

* * *

Il Carso non potrà mai dimenticare le Rosse Guardie, come ebbe a chiamarle il Duce della Terza Armata. Essi sono stati gli aggressori ed i difensori più accaniti di quelle aspre rocce. Non c'è pietra del Carso che non sia stata irrorata dal sangue di un granatiere. Da S. Grado di Mersa fin giù alla spiaggia di Monfalcone, alle paludi del Timavo.

Il vaticinio nemico, scritto con sprezzante ironia su un cartello lasciato a guisa di suprema sfida al Ponte di Piezzis: « Carso, la tomba degli italiani », non fu errato per la Brigata Granatieri e per le altre valorose brigate che vi si cimentarono. Fu tomba? Sì ma non di morte, piedistallo di gloria, sulla quale oggi l'Italia ergendosi può dettare la propria volontà di vincitrice.

Lo spazio ristretto non ci permette di tracciare tutte le vicende di questa valorosa falange di eroi, sempre prima nella gara magnifica di valore svoltasi nei duri cimenti del Carso con le altre belle Brigate di fanteria.

Le faremo in altra occasione. Per ora basti ricordare che la « Brigata Granatieri di Sardegna » fu citata all'ordine del giorno dell'esercito ben sei volte.

Monfalcone, Sabotino, quella che fu chiamata la tomba dei granatieri, Oslavia, lenzuolo bianco che fu invece un nero baraire, Monte Cengio ove due compagnie, le ultime scampate alla bufera di quelle aspre giornate seppero da sole parare la minaccia di sfondamento della stretta di Fondi ed impedire così la discesa degli austriaci nella pianura vicentina. E va ricordato qui l'episodio del brigadiere generale Giuseppe Pennella, il quale armatosi di fucile come semplice granatiere, primo fra i primi, trascinò con l'esempio audace, quest'ultimo manipolo di eroi, sgominando in tal modo lo avversario e farlo indietreggiare. Sembra leggenda!

E leggendario rimarrà nella storica brigata il nome di questo generale sul cui petto brillano l'Ordine militare di Savoia e tre medaglie d'argento al valor militare, oltre le altre infinite decorazioni. L'episodio del Cengio, gloria precipua dei granatieri, salvò allora l'Italia da una terribile sorpresa e procurò loro una splendida citazione all'ordine dell'esercito.

E poi... S. Michele, di cui il bollettino diceva: « la valorosa brigata Granatieri, ancora una volta si è coperta di gloria »: Veliki-Kribak Hudi-Log, la fossa più tremenda del Carso, Pernara, Selo, di cui fu scritto « i granatieri hanno ancora confermata la loro sublime devozione alla patria e le sacre eroiche tradizioni del Corpo secolare ».

E nel calvario doloroso: S. Vito al Tagliamento e Capo Sile, sesta ed ultima citazione all'ordine del giorno dell'esercito.

Le vecchie, rosse Guardie, le devote guardie della Patria e del Re, han ben saputo meritare di essi.

Quante medaglie d'oro al valor militare agli eroi che si immolarono! Quanti sacrifizi! Quanta gloria hanno aggiunto alla loro magnifica storia.

Ed ora i granatieri tornano. E come i « grognards » dell'epoca napoleonica, ricordano le vie percorse del Carso, degli altipiani ostili, le brumose umidi pianure del Veneto.

E Roma torni ad esser esultante come in quei giorni della dipartita: tornino a squillare le trombe, tornino ad esultare le campane del Campidoglio. E' festa, festa grande... immensa di luce, di glorie, di vittorie.

Tornano i suo granatieri.

LUIGI SILLA.

La lettura Luciani alla sala Bragaglia

Ieri sera, nella sala Bragaglia in via dei Condotti il poeta abruzzese Alfredo Luciani ha detto davanti a un pubblico che gremiva letteralmente la sala e si affollava nei corridoi adiacenti una scelta delle sue nuove liriche.

Non ci è possibile oggi dilungarci in una disamina critica dell'opera del Luciani, che raccolta prossimamente in un altro volume il quale farà seguito a quello *Stelle luciende* consacrate alla vita da Gabriele d'Annunzio, darà modo alla critica di occuparsi del valoroso poeta abruzzese.

Ieri sera intanto egli si ebbe dal pubblico più intelligente di Roma che si era raccolto nella sala Bragaglia un consenso così fervido che realmente Alfredo Luciani può andarne orgoglioso.

Le liriche che egli ha letto sono state seguite con la più viva attenzione e sottolineate da quel commosso murmure di approvazione che caratterizza nelle riunioni intorno ad un poeta la completa adesione dell'uditorio a l'espressione lirica che il dicitore gli porge. Sono infatti nelle liriche di Alfredo Luciani — oltre a freschissime pennellate di paesaggio e vivacissime dipinture di tipi come in *La festa della montagna* e in *Donna Mirena* — certi atteggiamenti lirici che pongono il poeta con la sua anima veemente e nuda di fronte ai misteri più angosciosi della vita e a paradisi intravisti nei più folli vagabondaggi del sogno: così mentre in certe poesie Alfredo Luciani si impone per un certo abbandono panico alla maraviglia del mondo, in talune altre come in *La ferita* e in *Ericrina Cappiello* la sua poesia traduce in parole certi tormenti dello spirito messo a confronto del destino umano che prima sembravano un tema troppo alto e audace per la poesia dialettale chiusa fin adesso in una specie di adorazione pel folklore tradizionale. L'aver tramato le sue liriche di queste notazioni strettamente personali e intime garantisce all'opera del Luciani una vitalità che ieri gli hanno affermato i suoi ascoltatori, domani gli affermeranno i lettori dei suoi volumi.

Onorificenza

Con proposta del Presidente dei Ministri, il capitano medico dott. Zagnio Francesco è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Rallegramenti con lo stimato professionista, che ha prestato servizio volontario due anni in Zona di Guerra.

Ufficiali infermi e congedo provvisorio

(IV Sezione del Consiglio di Stato)

Il capitano Carlo Bonadini, dichiarato professionalmente inidoneo agli uffici del proprio grado, ricorreva alla IV Sezione del Consiglio di Stato a mezzo dell'avv. Franklin De Grossi, assumendo essere illegale il detto provvedimento in quanto la Commissione proponente e le superiori autorità gerarchiche nell'emettere quel giudizio non avevano tenuto conto delle condizioni di salute del ricorrente, che era stato frattanto sottoposto ad accertamenti medici. La IV Sezione, con chiara e convincente motivazione, accolse il ricorso, ritenendo non dipendere da inidoneità professionale, ma da stato patologico, nel qual caso non era da escludere che il giudizio avrebbe potuto essere diverso ove di ciò si fosse tenuto conto.

Relatore: consigliere comm. Fucini; Presidente: S. E. il senatore Sandrelli. Difensore Erariale: avv. Lo Bianca Siena; difensore del ricorrente: avv. Franklin De Grossi.

Le vaste applicazioni del gas e della energia elettrica

La guerra con le molteplici limitazioni e trasformazioni che ha imposto, ha messo in valore molti sistemi o del tutto nuovi o non generalmente usati. Altri, che erano già entrati nell'uso e nell'economia domestica di tutti o dei più, si sono resi maggiormente apprezzabili. Così è avvenuto per il gas e per la l'energia elettrica.

Le famiglie che hanno avuto la cura di fornire la loro casa di un impianto per il gas e per la luce elettrica prima della guerra, hanno avuto, durante questo periodo calamitoso, molti motivi di soddisfazione.

Ora, si tratta di provvedere quegli impianti di tutti quegli accessori che debbono metterli in pieno valore, applicando il gas e la luce elettrica a tutti gli svariati usi per i quali sono stati destinati dalla grande legge della evoluzione e del perfezionamento.

Quindi la necessità di fornire la casa privata, la comunità, lo Stabilimento industriale di una serie di apparecchi a gas ed elettrici.

Così cucine e fornelli a gas, scaldabagni a gas, con quanta economia e quanti vantaggi incalcolabili per l'economia, la pulizia, la rapidità, ognuno oramai sa perfettamente.

Passando poi alla energia elettrica, che la Società Anglo Romana distribuisce in Roma e Suburbio, e fornisce ad altre Società, che ne fanno la distribuzione in provincia si dovrebbe passare in rassegna una varietà completa di apparecchi elettrici per usi domestici, come bollitoi, fornelli, termofori, ferri da stiro asciugacapelli, ecc.

Tutti i summentovati apparecchi a gas od elettrici sono in vendita presso la Società Anglo Romana esclusivamente ai suoi utenti, nei negozi in via Poli 25, in via Ancona 23, in via Cola di Rienzo 249, in via Merulana 254.

Domani, giorno di Pasqua non si pubblica il giornale.

Sabato Santo

Le campane si sono sciolte questa mattina in segno di vittoria nel momento solenne in cui il celebrante recitava il *Gloria* della Messa. Tutta la liturgia di oggi è stata quindi non di dolore, ma di festa e le cerimonie del mattino, con le benedizioni del Fonte battesimale e dell'acqua, del fuoco, del cero, dell'incenso e delle case, sono per i fedeli, ricche d'insegnamenti e di liete promesse.

La funzione ha avuto luogo a S. Giovanni in Laterano. La funzione è stata compiuta dal cardinale vicario, monsignor Pompili, che ha pontificato pure la Messa solenne durante la quale si sono ordinati nuovi sacerdoti. La cappella Pia Lateranense ha eseguito canti gregoriani sotto la direzione del maestro Casimiri.

A S. Pietro la messa pontificale è stata celebrata alle 9 e la Cappella Giulia diretta dal maestro comm. Boezi ha eseguito la Messa e i Vesperi di S. Meluzzi.

A S. Maria Maggiore la musica liturgica della Cappella Liberiana è stata diretta, durante le sacre funzioni, dal maestro Refice.

A S. Paolo fuori le mura, dopo l'amministrazione del Battesimo, è stata celebrata, alle 11.30, la Messa solenne della Vigilia di Pasqua ed è stata celebrata, alle 17, la Messa vigilare di Pasqua, in rito armeno, dai PP. Mechitaristi all'ipogeo della Confessione di S. Paolo.

Alla chiesa Russa Cattolica di S. Lorenzo ai Monti, presso il Foro Trajano, alle ore 15, si è cantato il Vespero e si è celebrata la Messa di S. Basilio con la benedizione del pane, del vino, dell'olio e del grano.

Ma le sacre funzioni hanno avuto luogo in quasi tutte le chiese di Roma.

E ora « Buona Pasqua », lettori! L'augurio è comune, ma tale da comprendere tutti i voti nostri e tutte le sodisfazioni dei desideri nostri. E che la Pasqua di quest'anno realizzi per noi e per voi il bel sogno di pace, di serenità e di libertà. Ne abbiamo diritto...

Il Natale di Roma

La festa a piazza Siena e l'inaugurazione del ponte Sublicio.

Quest'anno il Natale di Roma sarà solennemente festeggiato. I palazzi capitolini saranno adorni degli storici arazzi e tutte le scuole comunali avranno vacanza. Le guardie municipali indosseranno l'alta tenuta. Nel pomeriggio avrà luogo la grande festa in Piazza Siena. La cerimonia, che questo anno assumerà un altissimo significato patriottico, si svolgerà alle ore 17. Prenderanno parte ai cori i bambini e le bambine della IV, V e VI elementare, le alunne delle nostre scuole normali, le maestre giardiniere, 500 soldati scelti nelle varie armi, la massa corale del Teatro « Costanzi », le musiche riunite di Roma compresa la fanfara dei carabinieri che sarà provvista di trombe speciali. Le prove sono state eseguite ieri mattina al Teatro « Adriano » e sono riuscite molto bene.

Dirigerà tutto il programma il maestro Vessella: i cori sono stati ordinati dal maestro D. Miniello. Sarà eseguito l'*Inno a Roma* del maestro Puccini, la cui attesa è veramente grande.

Lunedì mattina alle ore 10 verrà anche inaugurato il nuovo ponte Sublicio alla Marmorata. La cerimonia si svolgerà sul piazzale di Porta Portese.

La prova generale dell' "Inno a Roma"

Stamane alla presenza del Sindaco Colonna, dell'assessore Di Benedetto, del Direttore generale delle scuole primarie e di varie altre autorità civili, in prevalenza scolastiche, ha avuto luogo al teatro *Adriano* la prova generale del magnifico « Inno a Roma », versi di Fausto Salvatori e musica di Giacomo Puccini.

Le alunne delle scuole normali, le maestre giardiniere ed i soldati erano disposti nell'anfiteatro e nel loggione; le musiche riunite sotto la direzione del maestro Vessella sul palcoscenico.

Superfluo dire che la prova generale è riuscita magnificamente, al di là della stessa aspettativa, e tale successo, siamo sicuri, sarà confermato lunedì prossimo a piazza di Siena dove per iniziativa dell'assessore Di Benedetto sarà data la eccezionale festa per la celebrazione del Natale di Roma.

Tanto al maestro comm. Vessella, direttore delle masse orchestrale e corale, quanto di maestri cav. Alaleona, cav. Mantica e cav. Giannetti, istruttori dei cori in poche lezioni, gli autori espressero vive congratulazioni per la bella riuscita della prova generale.

Lo sciopero dei lavoratori dell'ago

La quarta giornata

Al comizio tenuto ieri sera all'Educatorio « Andrea Costa » intervennero oltre 600 scioperanti.

Primo oratore fu Giongetti il quale riferì che gli industriali avevano inviata una lettera con la quale accettavano i nomi dei lavoranti incaricati per la composizione della vertenza.

Monici raccomandò la resistenza specialmente ora che si stanno intavolando le trattative.

Parlarono inoltre la professoressa Zampetti Dobelli e Giuseppe Parpagnoli il quale incitò alla resistenza augurando una completa vittoria.

Pare che oggi stesso avrà luogo un primo abboccamento tra i rappresentanti delle due parti.

Per i quartieri di S. Paolo e Testaccio

Riceviamo:

Illustrissimo Sig. Direttore,

La prego, a nome e per incarico delle tre Associazioni dei Quartieri di S. Paolo, S. Saba e Testaccio, di voler pubblicare nel di Lei pregiato giornale quanto segue:

Qualche tempo fa circolava con una certa insistenza, specialmente nell'ambiente dei bagarini del Mercato di Viale Manzoni, la voce che i costruendi Mercati Generali di S. Paolo sarebbero stati dal Comune adibiti ad altro uso.

Le Associazioni Pro Quartieri di S. Paolo, S. Saba e Testaccio, impressionate dalla notizia che, se vera, avrebbe danneggiato non solo i tre quartieri suddetti ma l'intiera città, nominarono una Commissione per i provvedimenti del caso.

La Commissione, dopo aver accertata la consistenza e le origini della voce medesima, si è rivolta al Deputato del Collegio perchè si adoperasse a scongiurare il pericolo e ad ottenere che il Comune di Roma portasse a sollecito compimento quei lavori che ancora mancano per aprire all'esercizio, sia pure provvisoriamente, quella parte del mercato destinato alle frutta ed alle verdure.

La stessa Commissione presentò pure vive premure al Deputato del Collegio perchè il Comune di Roma desista dal far costruire un fabbricato nell'area compresa fra il Lungo Tevere Testaccio e la Via Marmorata, di fianco al nuovo ponte omonimo di imminente apertura, e che l'area stessa venga invece adibita a pubblico giardino, che tanto sollievo igienico e morale potrebbe arrecare ai bambini del popoloso quartiere, oggi costretti o a rimanere chiusi in casa o a scorazzare per la via.

In questi giorni, l'onorevole Luigi Medici del Vascello ha diretto al Presidente della Commissione la seguente lettera:

« Non ho mancato di fare vive premure presso l'onorevole Sindaco in relazione alle note questioni del completamento dei Mercati Generali e della sistemazione dello accesso al nuovo Ponte Marmorata.

Per quanto riguarda la prima mi è stata data comunicazione della proposta in corso di cui le accludo copia e che attesta come l'Amministrazione comunale è in procinto di dar corso agli analoghi lavori.

D'altronde il Comando del Corpo d'Armata in seguito alle ripetute sollecitazioni fattegli ha già reso liberi i locali dei mercati.

Ora, quindi, non resta che vigilare perchè le proposte siano presto tradotte in realtà.

Relativamente all'accesso al ponte Marmorata ho fatto presente la giusta richiesta degli abitanti del Testaccio al comm. Galassi e proseguirò le pratiche con tutta alacrità nella fiducia di riuscire nel desiderato intento ».

Gli abitanti dei tre quartieri si augurano che le promesse siano seguite sollecitamente dai fatti.

Con ringraziamenti e distinti saluti.

Per la Commissione: *F. Morini* ».

I casi di estrema pietà

Richiamiamo l'attenzione delle persone di cuore e specialmente di qualche signora dirigente di uno dei tanti istituti sorti per l'assistenza delle vedove di guerra sul caso pietosissimo della Gualberta Pacetti, vedova del soldato Emanuele Di Capua, morto combattendo. Ella ha, è vero, il libretto di... pensione privilegiata (N. 684006) da cui ritrae L. 46.10 mensili, ma di fronte a questa partita di entrata vi è quella di trovarsi senza casa e con tre bambini, di cui il più piccolo al collo. La sua dimora attualmente è la sala di aspetto della stazione (partenze) a Termini.

Chi volesse occuparsi di lei la troverà 'a sino alle 11 del mattino, e potrà avere tutte le spiegazioni che desidera. Più che del denaro la poveretta ha bisogno di un ricovero e di assistenza...

Chiedere di lei alla signora della vendita dei giornali della Stazione, sala delle partenze.

La Lega per la Difesa Nazionale

Ieri sera si è riunita nella Sede del Fascio Romano, in piazza San Silvestro 86, la Lega per la difesa nazionale. Erano rappresentate tutte le Associazioni politiche e professionali, che già avevano aderito alla riunione del 12 aprile; più si notavano le seguenti nuove adesioni: Fascio popolare di educazione sociale, Circolo XX Settembre, Sezione Laziale dell'Unione Nazionale medici italiani, Comitato universitario per la difesa della Vittoria, Circolo Savoia, Ufficio del Popolo del rione Monti, Associazione operaia costituzionale.

E' stato chiamato alla presidenza l'avv. Alberto Di Rosa, il quale ha voluto esporre brevemente per i nuovi intervenuti, gli scopi della Lega, insistendo sul carattere apolitico di essa, che non intende contrastare nessun progresso politico nè economico, ma solo opporre una salda resistenza a qualsiasi tentativo di turbamento dell'ordine pubblico e della pace sociale, che minacciasse di precipitare l'Italia vittoriosa nella vergogna e nel disfacimento bolscevico.

La riunione si è quindi occupata della attuazione pratica delle proposte già approvate nella precedente adunanza, e specialmente di quelle relative alle manifestazioni patriottiche del primo maggio, e cioè: pubblicazione di un manifesto alla cittadinanza, imbandieramento delle case e dei negozi, coccarde patriottiche da fare apporre ai membri delle Associazioni aderenti alla Lega ed ai cittadini desiderosi di fare una affermazione antibolscevica. Su proposta dell'avv. Caprino, è stato pure deciso di organizzare una distribuzione di sigari, sigarette, viveri di ristoro ai soldati che presteranno servizio d'ordine pubblico durante la giornata del 1.o maggio.

In ultimo, si è discusso lo statuto della Lega, ed è stato stabilito che essa sarà diretta da un Consiglio generale, composto dei delegati delle Associazioni aderenti, e che il Consiglio generale nominerà nel proprio seno un Consiglio direttivo.

Verso la fine di aprile la Lega indirà un grande comizio all'Augusteo, per la propaganda antibolscevica e per far conoscere il proprio programma d'azione alla cittadinanza tutta.

Il Duca d'Aosta al Sindaco di Roma

Al telegramma inviato dall'on. Sindaco, D. Prospero Colonna, S. A. R. il Duca d'Aosta così ha risposto:

« Il fervido saluto e l'alto plauso di Roma antica Madre e suscitatrice di virtù civiche e guerriere m'accendono di commossa fierezza poichè insieme sono la più ambita sanzione del premio conseguito ed il più solenne riconoscimento delle magnifiche gesta dei miei soldati della terza Armata veri umili e grandi artefici della Patria. — *E. F. di Savoia.* »

Un avvenimento d'arte

Uno spettacolo artistico eccezionale avrà luogo al Teatro Costanzi mercoledì 23 a beneficio dell'Educatorio Regina Elena. L'opera *Bohème* di Puccini sarà preceduta dal noto lavoro di Rostand *I due Pierrots*, in un atto, recitato dalle tre sorelle signorine Bianca, Maria e Djemira Jacobini, le ultime due già celebri nell'arte della scena muta. Questo finissimo lavoro letterario della cui direzione si occuperà un'altra ben nota anima artistica qual'è il Barone Kanzler, fu già rappresentato dalle stesse sorelle Jacobini, nel teatrino dell'ospedale della Regina Madre nello scorso inverno con vero godimento dei pochi privilegiati spettatori che subirono il fascino dell'arte finissima dell'autore e delle attrici.

SPETTACOLI del 19 Aprile 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia del « Teatro Argentina » Diretta da Virgilio Talli
SABATO, 19 — Ore 21: 1.a rappresentazione:
Il ferro
Dramma in 3 atti di Gabriele D'Annunzio

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919
SABATO, 19 — Ore 21: Prima rappr. straordinaria di Lucrezia Bori, nell'opera:
LA BOHÊME
Altri esecutori: Gargiulo Assunta, Polverosi Manfredi, Almodovar Luis, Bettoni Teofilo. Dirett. conc. cav. Vincenzo Bellezza.
DOMENICA, 20 — Per aderire alle moltissime richieste, unica rappr. diurna alle ore 17, per recita d'addio di Rosina Storchio, con l'ultima definitiva rappr.:
MADAMA BUTTERFLY
a prezzi ridotti
Seguirà: IL CARILLON MAGICO
LUNEDI, 21 — Ore 20.30: Grande serata di gala per il Natale di Roma:
AIDA e L'INNO A ROMA
di G. Puccini, eseguito dagli artisti, coro del Teatro, 500 soldati ed a piena orchestra.

TEATRO MANZONI
Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
SABATO, 19 — Ore 21: La rappresentazione
Cavalleria Rusticana e Pagliacci
Esecutori principali: Merro Lina, Lampaggi Maria Luisa, Guerrero Juanita, Merro Mattia, Bernabei Balduino, Di Giovanni Remo e D'Amerena Ferruccio.

TEATRO MORGANA
STAGIONE LIRICA
SABATO, 19 — Ore 21: Prima rappr., con l'opera di G. Puccini:
Tosca
Protagonista: Augusta Oltrabella
DOMENICA, 20 — Ore 17.30: TOSCA — Ore 21: TRAVIATA.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette « Città di Milano »
SABATO, 19 — Ore 21: Replica:
La Pompadour
Protagonista Florica Cristoforeanu

ADRIANO — Compagnia Leopoldo Fregoli — Ore 21 spettacolo variato.

ELISEO. — Compagnia d'operette Falconi — Ore 21: *Amami Alfredo*.

NAZIONALE — Compagnia di operette G. Ricciolì — Ore 21: *Sarà quel che sarà*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 21: *La signorina Josette mia moglie*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA. Spett. di 1.o ord. alle 21.30.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.
MARINESE — Dinero conpere danzante.

Manara e Gino Franzi

Oggi spettacolissimo alla *Sala Umberto I*: debutta il comico *Manara*, il re delle risa. *Gino Franzi*, l'applauditissimo dicitore, inizia la sua attesa *rentrée*.

Crescente successo di *Trezzi*.

Applauditissima tutte le sere *Nanda Primavera*.

Mons. Baudrillart a Roma

E' giunto in Roma mons. Baudrillart, rettore dell'Istituto cattolico di Parigi e membro dell'Accademia di Francia; sarà ricevuto quanto prima in particolare udienza dal Papa.

Si uccide per non fare il testimonio

Il 13 corrente fu ripescato nel Tevere in località « Palazzaccio » il cadavere di un uomo anziano che fu trasportato alla *Morgue*.

Ora il morto è stato identificato per Giuseppe Botti, di 60 anni, da Rocca di Papa.

Il Botti era chiamato a deporre come testimone nel processo per la uccisione di Vincenzo Battistelli, la quale fu perpetrata a Rocca di Papa. Egli venne a Roma sulla fine dello scorso febbraio e prese alloggio in via Cola di Rienzo, 133, in casa della cognata signora Eva Nardini, alla quale espresse le sue vive preoccupazioni per il processo, poichè temeva di essere spinto a dire il falso e a finire così in prigione.

La cognata aveva tentato di tranquillizzarlo. Ma il Botti, gravemente ammalato di nevrastenia, non voleva udir ragioni e si dichiarava perduto

Un giorno il Botti scomparve. La signora Nardini ricevette per posta una lettera con la quale il cognato annunziava che aveva deciso di suicidarsi per togliersi da ogni impiccio.

Appare quindi fuor di dubbio che il poveretto si sia suicidato gettandosi nel Tevere.

Altro furto all'Ente dei Consumi

Un altro audacissimo colpo i ladri hanno tentato a danno dell'Ente autonomo dei Consumi: questa volta prese di mira addirittura il cuore, cioè all'Amministrazione centrale, in via Aracoeli n. 2, dove trovasi una cassaforte che custodisce ordinariamente parecchie e parecchie migliaia di lire.

I ladri, dando prova di straordinario acrobatismo e di molto sangue freddo, scavalcata sullo scalone del palazzo, al terzo piano, una finestra che si apre sul cortile a venti metri di altezza, si sono calati con una corda fino alla finestra dell'ufficio di distribuzione. Ma per arrivare alla cassaforte dovevano abbattere e forare una robustissima porta foderata internamente di lamiera d'acciaio.

E la porta ha resistito ad ogni tentativo. Cosa che i ladri, a mani vuote, hanno dovuto rifare in senso inverso il pericoloso cammino.

— **Specialisti di furti ferroviari.** — Furono arrestati a Foligno e tradotti a Roma, Augusto Grigori, abitante in via del Pigneto 43, Remo Boti, abitante in via dei Serpenti 47, Guglielmo Chiapparelli, abitante in piazza Tiburtina 8 e Nello Conseli abitante in via dei Sabelli 22, perchè trovati in possesso di uno ingente somma di denaro di cui non seppero giustificare la provenienza.

La polizia crede di avere acciuffato quattro ladri specialisti per furti in ferrovia.

— **Una bimba abbandonata.** — Alle ore 23 di ieri sera due guardie di P. S., attirate da alcuni vagiti, trovarono abbandonata presso lo stabile n. 26 in via Sant'Agata dei Goti una bimba di circa un mese, sana e robusta.

La piccina fu portata alla sala di maternità dell'ospedale di San Giovanni. La pubblica sicurezza ha iniziato indagini per rintracciare la donna crudele che ha voluto disfarsi del frutto delle sue viscere.

— **Furti.** — La notte scorsa i ladri penetrarono mediante scasso nella macelleria di Guglielmo Mimiti in via di S. Giovanni in Laterano N. 66 e vi rubarono una vitella macellata del peso di 240 kg., nonchè un quarto anteriore di bue del peso di 60 kg. Il danno ascende a 100 lire.

— La notte stessa alcuni colleghi dei suddetti s'introdussero con chiave falsa nel forno di Arcangelo Di Nicolò in via Merulana 215 e ne asportarono zucchero e caffè per 1500 lire di valore.

Un disperso

Farebbe opera buona chi potesse dar notizia del sergente Romagnoli Ugo di Serafino del 219° fanteria, prigioniero in Austria, concentramento di Sigmundsherberg numero di matricola 29059 — che non ha dato più notizia di sè fin dall'ottobre 1918.

Il padre e la famiglia dimoranti a Castelnuovo Sabino ne sarebbero riconoscenti.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Oggi, alle 16, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri, sotto la Presidenza dell'on. Colosimo. Erano presenti tutti i Ministri tranne l'on. Fradeletto che è ancora nel Veneto.

I Ministri Caviglia e Bonomi hanno riferito ampiamente sull'inchiesta ch'essi personalmente hanno fatto a Milano. In conseguenza della quale è stato esonerato dal suo ufficio il comandante del Corpo d'Armata di Milano generale Camerana.

Altri provvedimenti sono stati sottoposti all'approvazione del Consiglio.

I Ministri dovevano occuparsi, inoltre, della riapertura della Camera; ma ogni deliberazione in proposito è stata rimandata; anche perchè il Presidente del Consiglio — on. Orlando — potrebbe partire da Parigi domani sera.

L'on. Colosimo ha portato a conoscenza dei colleghi le ultime notizie pervenute, nelle prime ore pomeridiane, da Parigi, dove in questo momento si discutono le questioni che più vivamente interessano l'Italia e che — com'è naturale — destano la maggiore ansietà.

Il Consiglio ha deciso poi di rimandare alla prossima riunione che terrà lunedì l'esame delle altre questioni poste all'ordine del giorno. La riunione si è sciolta alle ore 18.

L'imposta complementare sul reddito

Nel N. del 10 dicembre u. s. il nostro giornale si occupò di questo nuovo tributo, movendo dei dubbi sulla interpretazione di varie disposizioni del decreto. Ora il Ministero delle Finanze, con la normale 9 (n. 1068 div. III 6 febbraio 1919) pubblicata nel numero di febbraio di quest'anno del Bollettino Ufficiale di quel Ministero, ha impartito le istruzioni per l'applicazione del tributo, risolvendo tutti quei dubbi non solo in modo contrario al giusto desiderio dei contribuenti (meno su di un punto, quello cioè se per i fabbricati si trattasse di reddito o di imponibile, perchè ha chiarito che si tassa l'imponibile): ma per un caso l'ha risoluto in senso contrario alla stessa letterale dizione della legge e più specialmente contrario al più elementare senso di giustizia e di equità.

E ci spieghiamo. Nella normale 9 al 3.o capoverso è detto: « l'applicazione della imposta deve essere fatta per ditte e non per persone, vale a dire che devono conglobarsi i redditi iscritti a nome della stessa ditta individuale o collettiva che sia, prescindendo dalle persone che formano la ditta ». E più oltre è detto: « questo principio giova alla più facile e sollecita attuazione dell'imposta ».

Ora nel Decreto Luogotenenziale 17 dicembre 1918 non si parla affatto dell'applicazione per ditte. All'art. 1.o è detto: « sulla somma complessiva dei redditi accertati nel Regno iscritti ecc. sui ruoli dell'anno 1919 superiore a L. 10.000, è dovuta per lo stesso anno 1919 una imposta complementare ». All'art. 3.o è detto: « dalla somma dovuta per l'imposta complementare secondo il dispositivo dell'art. 1.o *i contribuenti* avranno diritto di detrarre l'importo degli interessi dei debiti gravanti sugli immobili che costituiscono oggetto dell'accertamento a loro carico ». E infine all'art. 5.o è detto: « *tutti i contribuenti* iscritti nei ruoli pubblicati nel Regno per l'anno 1919 per un reddito complessivo superiore a lire 10.000, dovranno dichiarare ecc. ecc. ».

E' risaputo che nei ruoli, come del resto nelle partite di catasto, quando si tratta di comproprietà indivisa, figurano nominativamente *tutti i comproprietari*, e se per quote diverse, sono anche indicate le quote spettanti a ogni singolo comproprietario. E' dunque evidente che di fronte al fisco ogni singolo comproprietario è un contribuente, tanto più in questo caso in cui si tratta non già di una imposta reale, ma di una imposta personale.

Voler sostituire alla precisa dizione della legge una diversa interpretazione con la speciosa giustificazione che questo facilita e rende più sollecita agli uffici delle imposte l'attuazione e l'applicazione di questa imposta, frustrando e falsando lo spirito della legge, costituisce un arbitrio veramente odioso e iniquo. Purtroppo non è il primo caso, questo, in cui dalla Direzione delle Imposte si aggrava la portata di una legge in danno del contribuente con delle interpretazioni arbitrariamente estensive della legge stessa. Nel caso presente il danno di questa arbitraria interpretazione è aggravato dalla disposizione che commina una multa del doppio della imposta dovuta per chi omette di presentare la dichiarazione, e dichiari un reddito complessivo inferiore a quello di cui risulta iscritto nei ruoli. Interpretando rettamente la legge, molti contribuenti si troverebbero nella condizione di non presentare nessuna dichiarazione, non raggiungendo i loro redditi il limite delle lire 10.000 imposto dalla legge, mentre dovranno presentare la dichiarazione, secondo le direttive date dalla normale 9, onde sottrarsi al pericolo di cadere in multa.

Noi consigliamo in ogni modo tutti i contribuenti, comproprietari indivisi di stabili urbani o rustici, di presentare la dichiarazione; ma con l'esplicita riserva di non accettare la interpretazione della normale 9 e di voler adire i mezzi di ricorsi sia in via amministrativa che in via giudiziaria a tutela del loro diritto.

E' nostro convincimento che il magistrato dovrà far diritto alle ragioni del contribuente. Diciamo il magistrato, perchè è difficile che il Ministero delle finanze, autore della normale 9, ritorni sulla sua interpretazione, per quanto evidentemente fallace.

E che il Ministero abbia sentito la fallacia della sua interpretazione, lo dimostra il fatto, che a compensare il danno derivante al contribuente indiviso, dall'applicazione della nuova imposta per ditte anzichè per persone, si è stimato opportuno di non cumulare a carico del contribuente indiviso, gli altri redditi particolari o con altre ditte, per i quali farà denunzia soltanto nel caso che questi redditi particolari, o con altre ditte superino le L. 10.000. Dal che ne deriva una specie di «lotteria! Moltissimi contribuenti saranno certamente danneggiati, mentre qualche contribuente potrà anche risentirne vantaggio.

Lo scrutinio di lista approvato in Francia

PARIGI, 18.

Alla Camera dei deputati, si approva con 287 voti contro 138 l'insieme della proposta che stabilisce lo scrutinio di lista per le elezioni legislative, con la rappresentanza proporzionale.

I combustibili nazionali e il Commissariato generale

Dall'ing. A. Ite presidente del Sindacato per la diffusione dei combustibili nazionali riceviamo la seguente lettera intorno alla grave questione del combustibile e delle ligniti nazionali che per l'importanza del l'argomento imparzialmente pubblichiamo:

Il sen. Bettoni in un giornale del mattino e quindi il Commissario generale dei combustibili, on. Devito, ed altri nello stesso giornale ed in altri di Roma e di Milano, trattando l'argomento, tornato purtroppo di attualità, della crisi gravissima del carbone fossile, tra le solite battute laudatorie, confermano una sola cosa buona, che non deve essere dimenticata dagli industriali italiani che sentono e pensano veramente da italiani, e cioè che v'è in Italia del combustibile che può e deve essere utilizzato e che una schiera di benemeriti sconosciuti ha, durante il periodo bellico, sacrificato energie e capitali ingentissimi ed attività per mettere in evidenza e produrre tale combustibile malgrado l'opera di quell'Ente che era stato creato per dare impulso a tale industria e favorirne un rapido e prospero sviluppo.

Se il Commissariato generale dei combustibili nazionali fosse stato retto da persone competenti e da criteri industriali e pratici avrebbe potuto certamente recare frutti pregevolissimi all'economia nazionale. Invece si è assistito purtroppo alla rovina economica e alla demoralizzazione dei produttori con la sfiducia completa ed invincibile dei consumatori dei nostri combustibili.

Investito col decreto 24 febbraio 1918 di una autorità notevolissima, il Commissariato, sorpreso forse esso stesso del potere avuto, rimase oltre due mesi quasi inattivo senza sapersi orientare, sicchè la sua azione fu tumultuaria, disordinata, e non sempre obbiettiva e serena. Le richieste di permessi di ricerca si ammucchiarono nei suoi uffici e giacquero mesi e mesi inevase, come giacquero per settimane e settimane ammucchiate ed abbandonate nei corridoi del Commissariato le richieste di mano d'opera e di mezzi di lavoro, le domande di esoneri, di mezzi di trasporto, ecc., e si ebbe lo scompiglio più deplorevole in tutte le lavorazioni.

Il Commissario aveva avuto tutte le facoltà desiderate nonchè 40 milioni a disposizione per aiutare le lavorazioni e gli industriali che avessero mezzi insufficienti. Come li a spesi? Quali Aziende ha aiutate? Forse quelle di Stato nelle quali ha profuso milioni e milioni con l'idea fissa delle Miniere di Stato?

Circondato da personale ottimo ma incompetente (numerosi esperti giovani avvocati, qualche intelligente ingegnere delle Ferrovie, qualche ingegnere specialista in terremoti) e dei teorici della geologia: si attese ad ottenere a chiamare qualche ingegnere dei distretti minerari! Coll'ausilio di altro Ente « Rabus » denominato « Consorzio Approvvigionamenti Transfer », creato non si seppe mai perchè nè a quale scopo, si andò a gara a commettere errori su errori ed a far screditare in modo irreparabile le nostre ligniti, col fornire agli industriali, combustibile diverso da quello richiesto ed inadatto alle lavorazioni cui era destinato, portando nello stesso tempo un vero caos nei trasporti già congestionatissimi pei bisogni di guerra.

Si imposero alle miniere impianti non corrispondenti alla entità dei giacimenti, si imposero escavazioni di quantitativi giornalieri non corrispondenti ai mezzi di trasporto e si giunse al novembre scorso, senza un'idea neppure lontana, non solo del programma a seguire nel dopo guerra per l'utilizzazione della lignite, ma neppure della qualità delle nostre ligniti e delle condizioni e della vera entità dei singoli giacimenti.

In tanti mesi non si era mai provveduto a suggerire e ad imporre a determinate industrie l'uso della lignite favorendo, provocando, assumendo magari, la costruzione di gassogeni adatti, quantunque molti industriali avessero ripetutamente consigliato il Commissariato a provvedere in tempo e così, quando inopinatamente venne annunziato che il fossile inglese ci sarebbe fornito a L. 100 la tonn., le ligniti e le torbe vennero abbandonate e derise ed il Commissariato non seppe che far studiare progetti mirabolanti di centrali termoelettriche da inondare l'Italia di energia, calcolando riuscire ad abbagliare dallo Stato circa mezzo miliardo.

Oltre a ciò si ebbe anche il torto di strombazzare ai quattro venti che noi avremmo potuto scavare annualmente diecine di milioni di tonnellate di combustibili nazionali e tale leggerezza danneggiò le nostre contrattazioni cogli alleati e fu senza dubbio abilmente sfruttata da certi amici nostri per limitare le assegnazioni di carbone fossile all'Italia.

Le ordinazioni cessarono per incanto, i combustibili inspediti si andarono accumulando e deteriorando rapidamente; gli impianti creati affrettatamente, quando più alto era il costo dei materiali e della mano d'opera, rimasero inutilizzati e si vide preclusa ogni via di scampo per il ricupero di parte almeno del denaro profuso per dar combustibile alla Nazione.

Lasciamo pel momento il passato: abbiamo voluto ora accennare soltanto alle innumerevoli benemerenze del Commissariato perchè dall'articolo dell'on. Bettoni che vorrebbe addirittura affidare al Commissariato Combustibili Nazionali anche il Commissariato Carboni, e nelle interviste del Commissario appare evidente uno sforzo immane per risuscitare il Commissariato ed infondergli nuova vita e nuova potenza: vi è mancanza di carbon fossile e urgenza di combustibile! Ed ecco il Commissariato accennare che se egli avesse ancora ingerenza su certe industrie imporrebbe l'uso delle ligniti, ecc.; e perchè non si è fatto prima? e perchè non si sono disposti i mezzi ed i sistemi necessari per bene utilizzarle e farle apprezzare dai consumatori? Ha saputo farlo in tempi normali la nemica Austria per le ligniti della Dalmazia imponendole a tutte le fornaci di laterizi e ad altre industrie della costa dalmata, e il Governo non ha saputo farlo quando ne aveva il potere, e le condizioni belliche giustificavano ben altri e più gravi provvedimenti!

Il Commissariato ha promesso un indennizzo per la giacenza ed altre facilitazioni e compensi per nuovi impianti, per quietare le voci minacciose dei danneggiati ma poi, appena ricominciata la richiesta delle ligniti per la deficienza del fossile, ha ritirato la promessa! Lo Stato invece deve intervenire ad indennizzare coloro che il Governo ha danneggiati e turlupinati; questo è un dovere sacrosanto, ma siano lasciati liberi da pastoie e da intralci coloro che intendono produrre e lavorare.

Molto si può fare, molto si può giovare all'economia nazionale coi nostri combustibili, ma altri uomini occorrono e altri sistemi! Non si tratta di fare della politica ma dell'industria sana e vitale e all'uopo occorrono industriali seri, competenti e pratici, non i soliti avvocati enciclopedici.

La croce di guerra francese a Venezia

PARIGI, 19.

Su proposta dell'Ambasciatore di Francia a Roma, sig. Barrère, il Governo ha conferito la Croce di Guerra alla città di Venezia.

L'on. Turati pei fatti di Milano

L'on. Turati ha presentato alla Camera le seguenti interrogazioni sui fatti di Milano:

All'on. Ministro dell'interno « sulla vera entità dei tristi fatti di Milano, svisati dalla Censura, e sulle responsabilità immediate delle autorità politica e della polizia ».

All'on. Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'interno « sugli scontri sanguinosi avvenuti in Milano il 15 corrente aprile e sulla devastazione dei locali dell'*Avanti!* ».

Di altre due interrogazioni sullo stesso argomento presentate dall'on. Turati, la censura non consente la pubblicazione.

Un'inchiesta militare per l'esplosione di Napoli

Sembra che l'on. Battaglieri, abbia disposto che, accanto alla istruttoria giudiziaria, già iniziata dal Procuratore del Re di Napoli per l'esplosione dei giorni passati che fece lamentare alquante vittime sia fatta da un ufficiale generale una inchiesta militare. Si dava per certo che il generale Ameglio avrebbe ricevuto tale incarico.

La liquidazione dei materiali bellici

In questi giorni uscirà, a firma del sen. ing. Conti una circolare, la quale deve rendere più spedita la liquidazione dei materiali nella sistemazione delle industrie di guerra. Da fonte bene informata, ci si assicura che le importanti disposizioni non rifuggiranno dal concetto di un ritorno, però molto temperato, alle pubbliche aste. Le pubbliche aste, a differenza delle alienazioni a trattativa privata, presentavano il grave inconveniente del ritardo nell'adoperare e mettere a disposizione delle industrie private i materiali provenienti dagli approvvigionamenti bellici. La circolare, di cui si attende la immediata pubblicazione, darebbe nuove attribuzioni al Comitato interministeriale di cui è presidente, per la Giunta tecnica, lo stesso on. Conti.

L'Associazione dei combattenti

FIRENZE, 19. — L'Associazione nazionale dei combattenti, riunita in assemblea generale per determinare l'atteggiamento politico dell'Associazione, dopo ampia e serena discussione, approvava un ordine del giorno col quale delibera di mantenere l'assoluta indipendenza da qualsiasi partito o gruppo e formula la propria azione in base a questi principii: ricostruire interamente la vita italiana su basi di rinnovamento morale e politico che si propone raggiungere mediante ostracismi dai pubblici poteri di camarille e consorterie affaristiche e borghesi che hanno fin qui costituito le classe dirigente; opporre ogni sua forza a violenze di partito che dalla guerra non hanno sentito il profondo e vasto significato di rinnovamento e che intendono di imporre al paese la loro dittatura; dar vita ad un forte partito del lavoro che armonizzi in un nuovo sempito di solidarietà, di collaborazione e di educazione sociale, tutti gli appartenenti di qualunque classe che vogliano onestamente produrre. Dà quindi mandato al Consiglio direttivo di formulare su queste basi il programma economico e sociale dell'Associazione e svolgerne i capisaldi nelle prossime riunioni generali per discuterli nel primo Congresso nazionale indetto dal Comitato centrale.

Una folla di autorità alla conferenza Herriot

Alla conferenza del sindaco di Lione senatore Herriot organizzata dal Circolo Roma-Parigi è intervenuta oggi una folla di autorità del mondo politico, diplomatico e cittadino. L'ampia sala era gremita: numerose le signore.

Presso la signora Herriot, fatta a segno ad alta dimostrazione di deferenza e di simpatia sedevano l'on. Tittoni, l'on. Rava, il senatore conte di San Martino, il senatore Bodio il col. Moreu.

L'assessore Staderini ha recato il saluto del sindaco e di Roma. L'on. Luzzatti ha quindi pronunciato uno dei suoi smaglianti discorsi. Quindi ha preso la parola il senatore Herriot che ha sciolto subito un alato discorso per l'amicizia italo-francese: seguito attentamente dal numeroso uditore e fatto continuamente segno a dimostrazioni calorose di consentimento e di adesione ai suoi pensieri altissimi.

I prodotti serici ricuperati nelle terre liberate e redente

L'esercito nemico, che durante il periodo di occupazione aveva requisito nelle provincie invase il prodotto della campagna bacologica del 1918 ed organizzata la ripresa del lavoro in alcune filande per la trattura della seta, al momento della disfatta abbandonò notevoli quantità di bozzoli non ancora filati che furono dal nostro Esercito ricuperati come preda bellica in vari magazzini del Friuli e del Trentino.

D'accordo coi Ministeri interessati il Comando Supremo disponeva che i bozzoli e i prodotti serici ricuperati fossero distribuiti agli industriali delle regioni già invase a titolo di reintegrazione parziale o totale di altrettanta merce della stessa natura da essi abbandonata nei rispettivi stabilimenti all'epoca del ripiegamento dell'ottobre 1917, per essere lavorata sul luogo, in proporzione al periodo lavorativo fino all'inizio della nuova campagna serica.

La Commissione ricuperi dell'8.a Armata, incaricata della distribuzione, coadiuvata da un incaricato tecnico dell'Associazione serica italiana, ha finora proceduto al ricupero di 230.000 chilogrammi, e ne ha distribuito 205.000 chilogrammi in 25 filande che in questo frattempo hanno riattivato 2100 bacinelle complessive, occupando 4500 operaie.

Grassazione a mano armata in Toscana

FIRENZE, 19. — Si ha da Laterina (Arezzo) che in località Ponte Romito il signor Luigi Travaglini, agente della contessa Guinigi veniva aggredito da cinque individui armati di fucile che gli intimarono di fermarsi e di consegnare loro quanto aveva indosso. Due dei malfattori afferrarono il disgraziato agente permettendo così agli altri di perquisirlo e rubargli 130 lire in contanti e *cheques* per una somma complessiva di 25 mila lire, nonchè l'orologio, la rivoltella ecc. Dopo aver imposto al Travaglini di non parlare, gli aggressori si allontanarono. L'agente riavutosi dallo sgomento, denunciò la brutta avventura ai carabinieri.

Sottomarini tedeschi perduti in mare

CHERBOURG, 18.

Otto sottomarini tedeschi erano partiti dall'Inghilterra per essere rimorchiati in questo porto. Di essi uno solo è arrivato; gli altri sette si sono perduti in seguito ad una tempesta.

Il Congresso della "Trento-Trieste" a Trieste

La Giunta esecutiva dell'Associazione Nazionale «Trento-Trieste», con deliberazione del giorno 10 marzo 1919 ha indetto il XII Congresso del Sodalizio per i giorni 4 e 5 maggio p. v.

La sede del Congresso, Trieste, era già stata deliberata nella solenne adunanza tenuta dall'Associazione in Roma nel marzo 1917; la data è quella del IV anniversario della proclamazione di guerra fatta dal popolo italiano sullo scoglio di Quarto; sede e data non potevano essere scelte con maggiore opportunità. Il programma del Congresso che si svolgerà sotto la presidenza onoraria del senatore Alfonso Valerio, sindaco di Trieste, è il seguente:

Domenica 4 maggio alle ore 10 seduta inaugurale al teatro comunale «Giuseppe Verdi», con orazione ufficiale dell'on. sen. Guido Mazzoni; alle 11.30 ricevimento dei signori congressisti al Municipio; alle 14.30 seduta ordinaria del Congresso nella sala «Dante» in piazza dell'Unità; alle ore 21 ricevimento al R. Governatorato.

Lunedì 5 maggio, alle ore 9.30, seduta ordinaria del Congresso e chiusura.

Martedì 6 maggio, alle ore 8, partenza per la visita al campo di battaglia carsico.

Per facilitare quanto più è possibile il numeroso intervento dei soci del sodalizio, presi accordi con le autorità pubbliche, l'ufficio della «Trento-Trieste» a Trieste, ha diramato le seguenti norme:

Alloggi: I Congressisti che si saranno iscritti inviando la loro adesione entro il 24 corrente arrivando a Trieste, si presenteranno all'Ufficio dell'Associazione (Via Molin Piccolo, 2) dove verso deleganione della delega verrà loro assegnato l'alloggio.

Pasti: L'Ufficio della «Trento-Trieste» rilascerà ai signori congressisti dei buoni per le colazioni e i pranzi da consumarsi nei seguenti ristoranti: Albergo Savoia, Hotel de la Ville, Ristorante Bonavia. Il prezzo d'ogni pasto (escluse le bevande) è di L. 7.

Quota di partecipazione al Congresso: L. 5 da versarsi da ogni singolo congressista presso l'Ufficio della «Trento-Trieste» in Trieste, prima dell'inizio del Congresso.

Quota di partecipazione alla visita ai campi di battaglia: lire 30 compresa la colazione.

Il Comitato ordinatore, oltre che del Presidente onorario senatore Alfonso Valerio, sindaco di Trieste, è composto dei signori: Carlo Banelli, Silvio Benco, Bruno Coceanig, Attilio Cofler, Costantino Doria, Sergio Gradenigo, Paolo Jacchia, Ricciotti Rossi, Quinto Sagrò, Vittorio Veneziani, Baccio Ziliotto.

Si rammenta che per recarsi a Trieste *basta essere muniti del passaporto per l'interno*, e che per ogni altra informazione i soci possono rivolgersi alla Presidenza del Consiglio Centrale Roma, Corso Umberto, 101; o all'Ufficio della Associazione a Trieste, via Molin Piccolo, 2.

La propaganda jugoslava allarmata

FIUME, 18.

I Jugoslavi hanno fatto per cinque anni la più feroce propaganda contro l'Italia e contro le nostre rivendicazioni nazionali.

L'Italia ha cominciato ad opporvi appena in questi ultimi tre o quattro mesi un po' di propaganda veramente italiana, più per opera di associazioni private che per azione politica di governo. E già i buoni frutti cominciano a farsi sentire ed il campo jugoslavo è in pieno allarme.

Prova ne è, questo discorsetto che un delegato della Sezione stampa della Missione S. H. S. (cioè Pasich - Vesnich — Trumbich) mandato appositamente da Parigi, certo Vjakoslav Jelavich, ha tenuto ai giornalisti jugoslavi convocati espressamente a Serajevo. Ecco come lo riportano i giornali jugoslavi:

« In questo senso l'azione da svolgersi dalla nostra stampa, è grande. Il suo compito è di facilitare, con l'organizzazione di una grande e sistematica propaganda, il lavoro della nostra delegazione al Congresso della Pace, il quale oggi deve decidere della nostra sorte, giudica e sanziona sotto la suggestione della più forte, più estesa, meglio sviluppata e più ragguardevole propaganda italiana. La sezione della stampa della nostra delegazione a Parigi ha preso a sè questo incarico, la quale sezione per mezzo dei suoi rappresentanti viene ora con la stampa della patria in contatto diretto. E' molto importante che l'opinione pubblica nostra sia informata da ciò e che la collaborazione della nostra stampa a tale scopo ci accompagni con fede. »

Calunnie jugoslave contro la Francia

FIUME, 18.

Nella loro campagna di menzogne per osteggiare le aspirazioni italiane, gli jugoslavi perdono sempre più il senso dell'opportunità e della misura.

Fino a qualche settimana fa essi lodavano la serenità e la equanimità della stampa francese, ma ora che anche in Francia si è cominciato a distinguere chiaramente da che parte sta la buona causa, gli Jugoslavi se la prendono con la Francia e ne insultano atrocemente i giornalisti, dicendo che « tutta la stampa francese si è lasciata comperare dall'oro italiano ».

Le truppe tedesche marciano sul Brunswick

ZURIGO, 18.

Si ha da Berlino: Le truppe del Governo che marciano contro Brunswick hanno occupato Wolfenbuttel senza combattimento.

Secondo la *Vossische Zeitung* Eichhorn, il quale era fuggito da Brunswick in aeroplano fu costretto ad atterrare presso Holzminden ove fu fatto prigioniero dai partigiani del Governo.

I superstiti della famiglia imperiale di Russia

PARIGI, 19.

Si ha da Costantinopoli: L'Imperatrice Madre di Russia, il Granduca Nicola ed altri membri dell'ex Famiglia imperiale russa che si erano imbarcati a Yalta a bordo della corazzata britannica *Malborough* sono giunti all'isola dei Principi.

L'Imperatrice Madre ripartirà fra poco per l'Inghilterra e Copenaghen.

Numerosi sudditi britannici ed alleati e molti russi per sfuggire agli orrori bolscevichi, hanno lasciato Yalta a bordo di navi britanniche.

La situazione in India

LONDRA, 19.

La situazione in India tende a ridiventare normale.

Ad Amritzar il giorno 15, in seguito alla mancata osservanza del divieto delle pubbliche riunioni, vi è stato un conflitto durante il quale sono stati sparati colpi di fucile. Vi sono duecento vittime.

Per il commercio con l'Estero

NAPOLI, 18. — Per iniziativa di un gruppo dei più cospicui commercianti napoletani, per atto del notaio Dragone, nello studio del ragioniere Silvio Catuogno, si è costituita una importante Società Anonima per Azioni allo scopo di intensificare il commercio di esportazione ed importazione, specialmente quello dei tessuti, filati ed affini. Questo Ente Federale per il commercio estero — tale è la ragione sociale del nuovo organo — si è costituito con un capitale iniziale di un milione.

Il primo consiglio di amministrazione è così formato: Del Monte cav. Alfredo, presidente; comm. Massimiliano Orelli, vice presidente; Capasso comm. Cosimo, Romaniello cav. Gaetano, Rossi cav. Vittorio, Fico cav. Pasquale, Ruggiero cav. Raffaele, sig. D'Alessio Riccardo, sig. de Lilla Alberto, consiglieri. Segretario del Consiglio l'avv. Nicola Campobasso. Sindaci i signori rag. Silvio Catuogno, cav. Gennaro di Fiore, rag. Nicola Nicodemi; supplenti i signori rag. Luigi Rusppolo e Leone Brucd.

Il concorso di grandi ditte italiane, assicurato già; la notorietà dei componenti la Società e la indiscutibile competenza specifica di essi lasciano molto bene sperare dell'avvenire dell'Ente Federale.

Do la notizia, perchè la credo interessante per il pubblico e per il mondo commerciale.

Lloyd Sabaudo
Concorso per ufficiali

E' indetto un concorso per titoli a N. 20 Ufficiali di Coperta e N. 10 Ufficiali di Macchina. L'entrata in servizio sarà col grado di 3° Ufficiale in esperimento per sei mesi. Stipendio come da Organico. I concorrenti dovranno possedere la patente; si accetteranno le domande dei titoli fino a tutto il 31 Maggio c. a.; i vincitori del concorso verranno assunti in servizio man mano che si creeranno i posti a secondo la graduatoria di merito.

REGIO LOTTO

Estrazione del 19 aprile 1919

Bari	85	34	56	38	00
Firenze	27	20	78	36	86
Milano	20	24	80	12	70
Napoli	79	89	16	60	64
Palermo	66	40	3	80	41
Roma	84	61	87	67	16
Torino	01	87	6	42	49
Venezia	02	19	36	14	83

Ieri sera alle ore 20 dopo breve e violenta malattia, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione, e della speciale benedizione del Santo Padre, si spegneva in Pisa, ove erasi recato a porgere pietosa assistenza al fratello gravemente ammalato l'

Ing. PIETRO CECI
di anni 62

La consorte MARIA CECI BARBANO, le figlie: FELICINA SCHIFF GIORGINI con il consorte RUGGERO SCHIFF GIORGINI e Marchesa ADRIANA MISCIATTELLI col consorte Marchese PIERO MISCIATTELLI e figlio FLAVIO, il fratello Prof. Comm. ANTONIO CECI, ed i parenti tutti, annunciano la perdita irreparabile con l'animo straziato da un dolore che non ha conforto.

Non si inviano partecipazioni personali.

Con altro annunzio sarà indicato il giorno del funerale.

Roma, 19 Aprile 1919.

Gli impiegati e gli operai tutti dello STABILIMENTO CERERE, SEMOLERIA E PASTIFICIO annunciano la repentina dolorosa perdita del loro illustre e bene amato Presidente

Ing. PIETRO CECI

avvenuta ieri in Pisa nell'adempimento di un pietoso tributo di affetto verso il fratello gravemente ammalato.

19 Aprile 1919.

La Società Anonima CERERE SEMOLERIA E PASTIFICIO, annuncia con profondo dolore l'irreparabile perdita del suo Presidente

Ing. PIETRO CECI

avvenuta ieri in Pisa dopo brevissima malattia.

19 Aprile 1919.

Il Consiglio d'Amministrazione della SOCIETA' ANONIMA FERROVIA MARMIFERA PRIVATA DI CARRARA partecipa la dolorosa improvvisa perdita del suo Presidente

Ing. PIETRO CECI

avvenuta in Pisa il 18 corrente.

19 Aprile 1919.

Oggi alle ore 10 spegnevasi

Mariannina De Sactis
Ved. Volpe

Ne danno partecipazione i figli, ingegnere ALFONSO, ENRICO, LUIGI avv. FRANCESCO, TERESA col marito generale AURELIO RONDI e PIA col marito rag. ANTONIO PIETROGRANDI.

Aquila 19 aprile 1919.

La Società Anonima IMES — Importazioni ed Esportazioni meridionali — (Successori della ditta Amedeo Berner), con sede in Napoli, annuncia con immenso dolore la morte del suo venerato Consigliere di Amministrazione

Comm. ROBERTO WENNER

Napoli, 18 Aprile, 1919.